

VI. PLEBANIE DI CASALE, GABIANO, COCCONATO, MEDA, CASTRUM TURRIS

Torcello, San Clemente

La prima attestazione dell'esistenza della chiesa di San Clemente a Torcello è l'atto istitutivo della canonica regolare, confermato dal pontefice Callisto II nel 1124. Nell'edizione del Gabotto¹ l'istituzione della canonica viene ascritta ad una cronologia immediatamente antecedente la conferma pontificia; il Settia² ha dimostrato che in realtà l'approvazione da parte del pontefice giunge solo molto tempo dopo l'istituzione della canonica, ascritta al 1096, in quanto dei fondatori erano vivi soltanto gli eredi. Con tale atto *Gandulfus qui vocatur Wito, Gerardus qui vocatur Garganus, Gerardus, Alinerius, Anselmus diaconus, Witelmus, Wido, Geraudus, Gislerius, Ernuricus, Otto e Petrus*, "omnes germani et consobrini", riuniti presso la chiesa di San Clemente, che quindi doveva già esistere, investono le chiese di Santa Maria, di San Clemente e di San Nicola in Torcello. Viene istituita una canonica regolare, nell'investitura viene specificato che "presbiteri et clerici presentes et futuri cohabitare et comuniter vivere et conversari debent in predictis ecclesiis secundum canonicam regulam sine aliqua divisione vel proprietate". L'investitura, inoltre, viene posta sull'altare della chiesa di San Clemente. Dalla conferma di Callisto II inoltre si apprende che la chiesa è sita "in castello Turcello".

Non è possibile stabilire se esistettero diretti rapporti di dipendenza della canonica di Torcello da quella, parimenti regolare, del Sant'Evasio di Casale: il prevosto Girardo, tuttavia, acquista a nome della canonica evasiana da *Gislerius*, probabilmente figlio del *Wido* istitutore della canonica torcellese, la "sestadecima parte de curte turcelli", con tutti i diritti relativi³.

Rapporti tra le due canoniche devono comunque essere intercorsi, in quanto nel 1153 il vescovo vercellese Ugucione è costretto ad intervenire per sentenziare sulle

¹ F. GABOTTO, U. FISSO, *Le carte dell'archivio capitolare di Casale Monferrato fino al 1313*, Pinerolo 1907, I, doc. 12 pp. 16-19.

² A. A. SETTIA, *Santa Maria di Vezzolano. Una fondazione signorile nell'età della riforma ecclesiastica*, Torino 1975, pp. 114-118.

³ F. GABOTTO, U. FISSO, *Le carte dell'archivio capitolare di Casale Monferrato fino al 1313* cit., doc. 9 pp. 12-13.

differenze⁴: viene sancito il diritto da parte dei canonici di Torcello ad eleggere autonomamente il proprio *prepositum*, invitato a “surgere in sinodo” col prevosto della canonica di Sant’Evasio. La canonica torcellese potrà inoltre esercitare funzioni parrocchiali e vi si potranno battezzare, però, solo i figli “dominorum et servorum”. Alla fine del XII secolo il castello è probabilmente oggetto di lavori di fortificazione: infatti *Martinus brina de Torcello* nel 1224 testimonia di aver visto, trenta anni prima, “facere fossata et spaldos castro de torcello”⁵, lo stesso documento è fonte preziosa perché restituisce uno spaccato dell’attività del centro tra la fine del XII secolo ed il principio del seguente, nell’attività di un “preceptor de guaitis” per organizzare i turni di guardia⁶, sino all’attestazione dell’esistenza dell’*exercitus* costituito dagli stessi abitanti.

Il *castrum de Torcello* viene menzionato in un documento del 1213, con cui i consignori di Coniolo e di Torcello stesso vendono le proprie terre ai comuni di Milano, Alessandria e Vercelli ricevendole quindi in feudo e parte della cessione si svolge “in claustro ecclesie illius castelli”, pertanto ancora nel XIII secolo il San Clemente si configurava come cappella, se non canonica castrense⁷; inoltre viene stabilito che i vessilli del comune vercellese debbano essere issati “super ambas turre illius castri”, restituendo quindi un sistema di fortificazione dotato almeno di due torri⁸.

La prepositura di Torcello è ricordata nell’estimo delle Chiese, Benefici e Monasteri del 1299⁹ e nel registro delle decime imposte dal pontefice Clemente VI nel 1348¹⁰; dal registro delle decime triennali 1354-1357¹¹ è possibile evincere che sotto il priorato di Torcello si trovavano la chiesa di San Vittore di Colcavagno, quella di Santa Maria *de campis* e la chiesa di Cinaglio.

⁴ F. GABOTTO, U. FISSO, *Le carte dell’archivio capitolare di Casale Monferrato fino al 1313*, Pinerolo 1907, II, doc. 19bis pp. 230-231.

⁵ F. GABOTTO, U. FISSO, *Le carte dell’archivio capitolare di Casale Monferrato fino al 1313* cit., I, doc. 115 pp. 187-222.

⁶ Si veda, a proposito: A. A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell’Italia padana*, Napoli 1984, p. 158.

⁷ F. GASPAROLO, *Canario alessandrino fino al 1300*, Alessandria 1930, II, doc. 325 p. 177-181.

⁸ Sull’esposizione dei vessilli, anche per il caso di Torcello, si veda: A. A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell’Italia padana* cit. p. 403.

⁹ *Acta Reginae Montis Oropae*, I, Bugellae 1945, p. 35.

¹⁰ *Ivi*, p. 107.

¹¹ *Lombardia et Pedemontium. Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, a cura di M. ROSADA, Città del Vaticano 1990, p. 276.

Dai decreti emessi dal visitatore Carlo Montiglio nel 1584¹² la chiesa appare custodita e curata, infatti le direttive impartite dal prelado riguardano alcuni aspetti del culto, quali la distruzione degli altari laterali “che non sonno ornati delle cose necessarie” e l’aspetto dell’altare maggiore. Evidentemente la chiesa è in buone condizioni statiche, infatti il visitatore si limita ad ordinare di chiudere con “impannate” le finestre “acciò gl’au gelli non entrino ad imbrattarle si come fanno hora le rondine che hanno fatto di nido sopra il crucifisso grande che stà sopra l’altare maggiore”, e di pulire il cimitero “pieno di spine” affinché “si possi andar cercho alla chiesa senza impedimento”. La conferma sulle buone condizioni statiche della chiesa è fornita dagli atti della visita pastorale del vescovo Radicati¹³, risalente al 1725, quindi di circa un secolo e mezzo successiva a quella del Montiglio. Il prelado segnala che nella chiesa, oltre all’altare maggiore, ne sono presenti altri due dedicati alla Vergine del Rosario ed a Santa Orsola; la struttura non presenta lesioni, “è buona tanto al di dentro, quanto al di

¹² ASDC, Visite Pastorali, 456-459, *Decreti della Visita Apostolica di Monsignor Carlo Montiglio (1584), Vescovo di Viterbo*. cc. 72v-73:

“Nella chiesa di San Clemente di Torcello

Non essendo stato eseguito alcun ordine della visita passata, non mancaranno li massari et altri abitanti sotto la parrocchia di far la casa parrocchiale, et accomodar la chiesa conforme all’obbligo fatto da essi huomini, et Mons. Archidiacono della chiesa parrocchiale di Casale [...] et provederanno di mondino condecante per conservar il S.mo Sacramento et faranno il sacrario, il battisterio, et vasi delli olei s.timi debita forma, accertando che il vaso dove havrà a star l’aqua del battesimo sia di marmo o pietra soda o almeno fodrato d’entro d’un vaso di aramo stagnato. [...]

Li altari che sono delle bande poi che non sonno ornati delle cose necessarie come fu ordinato alla visita passata si buttino giù né si lassino più rifar, se non con licenza di Mons. Rev.mo ordinario et con obbligo di tenerli ornati condecantemente, et si lassino solamente l’altare maggiore che si tenghi ben ornato col coperchio di tavolato, et serrato di balastra.

Si facciano l’impannate alle finestre della chiesa acciò gl’augelli non entrino ad imbrattarle si come fanno hora le rondine che hanno fatto di nido sopra il crucifisso grande che stà sopra l’altare maggiore, qual si ha da nettar bene, et ristorarlo essendo molto indecente. [...]

Si purghi il cimiterio che è pieno di spine et altre immonditie acciò si possi andar cercho alla chiesa senza impedimento.”

¹³ ASDC, Visite Pastorali, 465-480, *Visita pastorale del Vescovo mons. Pietro Secondo Radicati. Atti e decreti. P. Q. R. S. T. V. Z. Volume III*.

c. 615v: “Ad sacristiam

In quanto alla sagristia non v’è né alcuna, ma però in Choro vi si trova un credenzone [...]

c. 619: “Ad statum interiorem et exteriorem ecclesie parrochialis

La fabrica di questa chiesa è buona tanto al di dentro, quanto al di fuori, ed è isolata, e fatta in volta con due chiavi di legno. Le muraglie interiori, e la facciata d’essa chiesa sono imbianchite. Il pavimento è buono. La porta è sicura, ed a parte destra della medesima entrando vi è il vaso per l’acqua benedetta. Dalla parte sinistra entrando ci si trova il pulpito. Resta la medesima chiesa illuminata da cinque finestre, cioè tre nel corpo d’essa, e due nel choro, qual choro resta dietro l’altare maggiore, ed in esso vi è un’Icona con cornice di legno, e pitture buone con croci fisso grande. A parte del Vangelo vi è un uscio con una scala fatta di nuovo, che ha la comunicazione nella casa parrocchiale, in cui vi è fondato il campanile, sopra il quale vi è una campana i rubi sette circa con corda buona. In esso choro vi è una sede di noce per il paroco e sedili per i cantori con varij editti affissi all’intorno del muro.”

fuori”, si trova isolata e presenta delle volte. Le pareti all’interno e la facciata sono “imbianchite”, ricoperte d’intonaco. Superata la porta “solida”, il visitatore trova alla destra il vaso per l’acqua benedetta, ed alla sinistra un pulpito, l’unica navata riceve l’illuminazione da cinque finestre, tre nella navata e due nell’abside, che si trova dietro l’altare maggiore “con varij editti affissi all’intorno del muro”. Una scala di recente costruzione presso il coro permette di accedere dalla chiesa alla casa parrocchiale, dove si trova anche il campanile.

La chiesa è sostanzialmente inedita, infatti, oltre ad una breve segnalazione da parte del Tornielli¹⁴, è citata da Fulvio Cervini¹⁵, che riscontra nel San Clemente l’attività della medesima maestranza attiva nell’atrio del Sant’Evasio nella fattura degli abachi decorati da fregi ad ovoli, senza tuttavia procedere ad un’analisi degli alzati. Utile è anche la scheda dedicata da Carlo Aletto¹⁶, che segnala che la chiesa è stata abbandonata agli inizi del XX secolo per le lesioni provocate dagli scavi delle cave marnifere, e che nel 1983 sono stati staccati alcuni affreschi su tre strati, di cui i più superficiali erano riferibili al XIV-XV secolo.

La chiesa si trova sulla prima fascia di colline prospicienti il Po, mentre la località di Torcello si trova più all’interno, verso sud. La chiesa, di proprietà privata, è in un deprecabile stato di abbandono: molte parti sono crollate, altre sono compromesse e pericolanti. L’analisi archeologica è penalizzata dalle condizioni conservative dell’edificio ed anche dalla presenza dell’intonaco, che copre quasi completamente le murature.

L’abside è spartita da due lesene in tre ampie specchiature, decorate ciascuna al culmine da dieci archetti pensili, ed è evidentemente stata rialzata al di sopra della cornice che accoglieva la ricaduta della falda del tetto. Dell’originario sistema di finestre restano due monofore nelle specchiature esterne, probabilmente doveva trovarsene un’altra in quella centrale, cancellata dall’apertura di una finestra più tarda,

¹⁴ V. TORNIELLI, *Architetture di otto secoli del Monferrato*, Casale Monferrato 1957 (ed. cons. 1964), p. 51.

¹⁵ F. CERVINI, *L’atrio del duomo di Sant’Evasio a Casale Monferrato: prospettive di ricerca dopo il restauro*, in *Medioevo: arte lombarda*, Atti del Convegno internazionale di studi, Parma, 26-29 settembre 2001, a cura di A. C. QUINTAVALLE, Milano 2004, pp. 170-188, in part. p. 185. Si veda anche: G. IENI, *Casale*, ad vocem, in *Enciclopedia dell’arte medievale*, IV, Roma 1993, pp. 366-371, in part. p. 369.

¹⁶ C. ALETTO, *Chiese extraurbane della diocesi di Casale Monferrato. Repertorio storico-bibliografico degli edifici di culto*, San Salvatore Monferrato (AL), pp. 204-205.

di forma rettangolare. Il fianco settentrionale è coperto da uno spesso strato d'intonaco, ed è spartito in tre specchiature da due lesene, non è tuttavia possibile individuare se le lesene siano coeve alla muratura del fianco stesso, in quanto sono ricoperte d'intonaco. Si aprono due ampie monofore, di cui quella verso ovest, meglio conservata, presenta un archivolto bardellonato. La muratura del fianco, visibile nelle aree in cui l'intonaco è caduto, si presenta apparecchiata in laterizio e conci lapidei, come la facciata, a capanna, inquadrata da due tarde lesene. Al centro si apre il portale, la cui strombatura è composta da una semicolonna, una risega e, a quanto è possibile intuire dal corrispettivo capitello, da una colonnina. I capitelli sono lisci, non presentano alcuna lavorazione e neanche tracce di una tardiva scalpellatura. Gli abachi presentano invece un fregio ad ovoli pienamente confrontabile con quello degli abachi dei capitelli dell'atrio del Sant'Evasio di Casale. Poco si può analizzare della facciata, coperta quasi ovunque da uno spesso strato d'intonaco, tuttavia l'apparecchiatura muraria visibile nelle parti basse è la medesima del fianco settentrionale: non è però possibile stabilire sino a quale quota vi si possa trovare. Addossata al fianco meridionale si trova una struttura più recente, caratterizzata dal medesimo stato di abbandono della chiesa. Da un passaggio all'interno dell'edificio è possibile analizzare una lesena del fianco meridionale della chiesa: la parte inferiore, sino ad una quota di 150 centimetri dal suolo, è apparecchiata in conci, come la muratura del fianco a cui è legata, al di sopra invece è realizzata in mattoni.

L'interno, diviso in due campate, non è analizzabile nella sua complessità, in quanto una tramezzatura ha dato origine a due distinti livelli, di cui il superiore non è praticabile a causa del degrado della soffittatura, mentre il piano inferiore è stato frammentato da molteplici setti murari. La campata occidentale è divisa in due piani da una soffittatura, la parte inferiore è intonacata e non è possibile di conseguenza analizzarne la muratura. La campata è coperta da una volta a botte unghiata più tarda rispetto ai perimetrali, come mostra l'autonomia di questa dall'arco trasverso, che a sua volta è realizzato con lo stesso tipo di mattoni riscontrabile nella volta della campata orientale. Anche la campata orientale è divisa in due piani da una soffittatura più tarda, ma estremamente precario è il suo stato di conservazione. Il tetto è infatti crollato, e il soffitto è stato coinvolto nella rovina. A quanto è ancora possibile osservare, la campata era coperta da una volta a crociera a costoloni rettangolari,

coeva agli archi formeret che la inquadrano, ma non è possibile stabilire se sia coeva ai perimetrali. Il catino absidale presenta alcuni affreschi settecenteschi: alla base, dove l'intonaco è caduto, è possibile osservare che la parte bassa è apparecchiata in conci sino a circa un metro dal suolo, al di sopra invece sono presenti solo dei mattoni. Ad ovest si trova il campanile settecentesco, che presenta negli ultimi due livelli un coronamento ottocentesco.

A circa cinquanta metri a sud della chiesa è possibile individuare la parte bassa di una torre diruta, ora avviluppata dai rovi e dalle piante, la cui muratura si presenta diversa da quella della chiesa, realizzata in conci non squadri originariamente legati da abbondanti letti di malta, ora dilavati dall'azione degli agenti atmosferici. Questa struttura, insieme alla porzione di un muro che si trova tra la torre e la chiesa, orientato est-ovest e che presenta la medesima apparecchiatura muraria, potrebbe essere parte del castello menzionato nella conferma pontificia di Callisto II, un *castrum* con i relativi sistemi di fortificazione che attende ancora un'approfondita indagine archeologica.

La chiesa, nelle parti in cui la trama delle pareti è leggibile per la caduta dell'intonaco, mostra apparecchiature murarie differenziate: la base dell'abside è infatti in soli conci squadri in maniera non regolare sino a circa 1,50 metri d'altezza, al di sopra è leggibile una muratura in soli mattoni con giunti stilati, secondo una scansione riscontrabile anche nel fianco meridionale. Il fianco settentrionale, invece, come la facciata, mostra un'apparechiatura mista in conci e mattoni, e questi ultimi non appaiono diversi rispetto a quelli visibili nella parte alta dell'abside. Non sono inoltre visibili, a causa della presenza dell'intonaco, suture nell'aggancio dell'abside nella navata, invece i mattoni che formano la volta distrutta della campata orientale presentano una colorazione differenziata, meno accesa, e dimensioni più ridotte, e quindi probabilmente non possono essere ascritti alla medesima cronologia.

In attesa che lavori di restauro fermino l'accentuato degrado della struttura, pericolante, e che sondaggi svelino la trama dell'apparechiatura muraria in più estese porzioni, la fabbrica può essere prudentemente assegnata all'ambito cronologico della realizzazione dell'atrio del Sant'Evasio, quindi al secondo quarto del XII secolo; l'analisi del portale inoltre mostra che anche in questo caso, come nell'atrio, i capitelli sono stati lasciati incompiuti, o più probabilmente dovevano ricevere un

complemento pittorico. La cronologia viene inoltre confermata dal confronto della monofora meglio leggibile del fianco meridionale, con quella del lato a giorno del San Pietro di Brusasco, datato dal Porter al 1130¹⁷.

¹⁷ A. K. PORTER, *Lombard Architecture*, New Haven 1917 (ed. cons. New York 1967), II, pp. 223-225.



Torcello, San Clemente, area
absidale e (sopra) particolare
del sistema degli archetti
pensili; (sotto) fianco
meridionale





A sinistra: particolare della monofora
meglio conservata del fianco
meridionale

Sotto: Facciata e particolare del portale

In fondo alla pagina: particolare dei
capitelli delle strombature del portale





A sinistra: lesena del fianco meridionale

Sopra: Strutture addossate al perimetrale sud della chiesa



Locale ricavato in corrispondenza della campata occidentale della chiesa



A sinistra: tracce dell'innesto della distrutta volta a crociera costolonata della campata orientale

Sotto: particolare della parete settentrionale della campata orientale

In fondo: catino absidale (a sinistra) e particolare della muratura della parte bassa dell'abside (a destra)





Particolare della muratura (di cinta del *castrum*?) a nord della chiesa e (a sinistra) resti della torre del *castrum*, fianco settentrionale

Gabiano, San Pietro

La pieve di Gabiano appare per la prima volta in un elenco delle plebanie della diocesi di Vercelli, risalente ad un arco cronologico compreso tra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XII, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana¹⁸, tuttavia il nome è aggiunto da mano più tarda fuori linea¹⁹, entro comunque il principio del XII secolo; secondo il *Chronicon* di Novalesa, redatto probabilmente tra il 1048 ed il 1056²⁰, durante l'assedio di Pavia del 774 Carlo Magno avrebbe donato all'abate della Novalesa "cortem magnam, nomine Gabianam" che possedeva mille mansi²¹: tuttavia non è possibile stabilire se il territorio oggetto della donazione possa essere identificato con il *Gabianum* del Codice Vaticano Latino 4322. Una corte "in Gabianum" viene confermata al monastero di Breme da Ottone III nel 992²². Il Ferraris²³ ipotizza che la pieve di Gabiano sia sorta in sostituzione di quella di *Casaliglum*, tuttavia diverse sono le ipotesi di localizzazione di questo toponimo: Aldo Settia²⁴ lo identifica con l'abitato scomparso di Casaleggio nel territorio di Verrua Savoia, tesi in principio condivisa dal Ferraris²⁵, che in seguito²⁶ propende per identificarlo con un villaggio scomparso esistente tra Verrua e Moncestino, presso l'attuale frazione di Fravagnano. In un recente contributo²⁷ invece viene ipotizzata una sostanziale continuità tra *Casaliglum* e *Gabianum* individuando l'antica sede plebana nella località Casaletto, frazione di Gabiano, a circa 1,5 chilometri a sud del capoluogo.

¹⁸ BAV, Codice Vaticano Latino 4322, f. 108 recto.

¹⁹ G. FERRARIS, *La Romanità e i primordi del Cristianesimo nel Biellese*, in *Il Biellese e le sue massime glorie*, Biella 1938, pp. 71-112, in part. n. 2 p. 92.

²⁰ *Cronaca di Novalesa*, a cura di G. C. ALESSIO, Torino 1982.

²¹ *Ivi*, p. 158.

²² L. C. BOLLEA, *Cartario della Abazia di Breme*, Torino 1932, doc. 28 pp. 30-32.

²³ G. FERRARIS, *La pieve di S. Maria di Biandrate*, Vercelli 1984, n. 42 pp. 341-350.

²⁴ A. A. SETTIA, *Insediamenti abbandonati sulla collina torinese*, in "Archeologia Medievale", II 1975, pp. 237-328, in part. pp. 269-270.

²⁵ G. FERRARIS, *Le chiese "stazionali" delle rogazioni minori a Vercelli dal sec. X al sec. XIV*, a cura di G. TIBALDESCHI, Vercelli 1995, n. 151 p. 158.

²⁶ G. FERRARIS, *La pieve di S. Maria di Biandrate* cit., n. 42 pp. 341-350, in part. pp. 345-347.

²⁷ L. CALVO, *S. Aurelio di Gabiano. Profilo storico di una piccola comunità monferrina*, Crescentino 2003, pp. 73, 85-86. Si veda anche: G. P. SILICANI, *Plebs de Casaliglo: una pieve "scomparsa" della diocesi di Vercelli ultra Padum*, in *Atti del Convegno Storico "Terre sul Po dal Medioevo alla Resistenza"*, Crescentino, 2-3 ottobre 1998, Crescentino 2002, pp. 205-214.

La pieve di Gabiano è registrata nell'estimo delle Chiese, Benefici e Monasteri della diocesi di Vercelli del 1299²⁸ senza alcun titolo, come nel registro delle decime imposte dal pontefice Clemente VI nel 1348²⁹, in quello delle decime triennali 1354-1357³⁰ e nell'elenco dei benefici ecclesiastici ed estimo dei contributi sinodali del 1440³¹.

La chiesa viene visitata una prima volta da Carlo Montiglio³² nel 1584, e dagli atti della visita si apprende che questa è stata ricostruita recentemente ma nella forma antica, originaria, quindi è “picciola et non capace per il popolo”, ed oltretutto la tribuna del coro è “piena di colonne” pertanto, a beneficio di coloro “che vanno a cantare, alle messe grandi, et alli vesperi” il visitatore ordina di far edificare una “capella capace in cambio di quel piccolo nicchio”. Viene inoltre segnalato che l'invaso è illuminato da numerose finestre di ridotte dimensioni, e che esiste un campanile, per il quale il Montiglio ordina di realizzare una porta che possa essere chiusa, per evitare che “possino le genti a suo piacere andarci sopra et sonar le campane con pericolo di romperle”.

Dagli atti della visita di Pietro Secondo Radicati³³, svolta nel 1724, si ricava che la chiesa è stata interamente ricostruita pochi anni addietro, e che si presenta “tutta in

²⁸ *Acta Reginae Montis Oropae* cit., p. 38.

²⁹ *Ivi*, p. 112.

³⁰ *Lombardia et Pedemontium. Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV* cit., p. 285.

³¹ *Acta Reginae Montis Oropae*, I, p. 237.

³² ASDC, Visite Pastorali, 456-459, *Decreti della Visita Apostolica di Monsignor Carlo Montiglio (1584), Vescovo di Viterbo*. cc. 109-112:

“Nella plebania di S.to Pietro di Gabiano[...]

Si faccia anco un sacario, et una sacristia dalla comunità per due parti et dal piovano per una, et perché la chiesa si è rifatta nella forma che stava prima, et è picciola et non capace per il popolo, massime essendo piena di colonne nella tribuna che si è fatta all'altar maggior e commoda l'altare, ne spero, ministri et particolarmente per quelli che vanno a cantare, alle messe grandi, et alli vesperi non mancaranno i suddetti far fabbricar una capella capace in cambio di quel piccolo nicchio, acciò si suplischì in qualche parte alli difetti che si sonno fatti nella fabbrica della Chiesa, et mant. l'altare si faranno di scaloni all'altezza, et larghezza debita sopra essi vi si debba metter la bradella in forma, sì ch' in tutto facci anco tre gradi et dalle bande di essa capella si facciano due finestre, una per le reliquie a mano destra, l'altra per l'olij a man sinistra, fodrate et serrate come nelle suddette istruzioni. [...]

Si finischì la chiesa in quel che manca, et particolarmente far il pavimento, il vaso dell'aqua benedetta, et acconciare le sepultura per li pretti, et alla cappella che si farà per choro si facci una buona finestra che illumini la chiesa bene, non bastando le molte fenestre fattegli che non servono a cosa alcuna essendo troppo picciole.

[...] Al campanile si facci una porta di tavole con catenaccio, serratura et chiave dalla comunità, acciò si tenghi serrato ne possino le genti a suo piacere andarci sopra et sonar le campane con pericolo di romperle”.

³³ ASDC, Visite Pastorali, 463-478, *Visita pastorale del Vescovo mons. Pietro Secondo Radicati. Atti e decreti. Città A-I. Volume I. c. 799v*:

volta con sei chiavi di ferro, ben illuminata”, ogni elemento quindi incontra le direttive ecclesiastiche, compreso il coro, “ben ampio e proprio”, tuttavia nessuna menzione viene fatta del campanile, riguardo al quale nella visita di Pietro Caravadossi³⁴ del 1732 si segnala che vi si accede dalla sagrestia della chiesa e che contiene due campane di diverso peso.

Se il problema dell’origine della plebania di Gabiano e della soppressione di quella di *Casaliglum* è stato oggetto, come si è mostrato, dell’attenzione degli storici altrettanto non si può dire delle strutture materiali ancora esistenti. Se infatti il Niccolini³⁵ nel 1877 riferisce che la chiesa è stata riedificata nel 1692 e restaurata nel 1864, l’unica trattazione recente è la voce dedicata da Carlo Aletto³⁶ che, in un recente repertorio storico e bibliografico delle chiese della diocesi di Casale Monferrato, oltre ad una descrizione delle strutture, segnala che nel 1774 si rinvenne poco a valle della chiesa una pietra miliare di granito in due frammenti con iscrizione del tempo dei tetrarchi (293-305 d. C.) e, sul lato opposto, un’altra riferita agli imperatori Valentiniano e Valente (364-367 d. C.), acquistata nel 1873-1874 da Camillo Leone ed attualmente conservata presso il Museo Leone di Vercelli³⁷.

Il campanile, parzialmente innestato nella fabbrica seicentesca della chiesa lungo il suo fianco orientale, è di planimetria rettangolare e si innalza per quattro livelli; la muratura è caratterizzata dall’uso di laterizi di misure non uniformi e di conci lapidei di piccole dimensioni, legati da spessi letti di malta; le buche pontaiie sono passanti³⁸.

“Ad statum interiolem, et exteriorem ecclesie

La chiesa parrocchiale di detto luogo è sotto il titolo di SS Pietro, e Paolo, è stata ristorata di nuovo pochi anni sono tutta in volta con sei chiavi di ferro, ben illuminata da undici finestre, pavimento buono, pulpito nuovo, porta simile con due vasi per l’acqua benedetta infissi nel muro, lateralmente a sinistra entrando si trova il battistero collocato in una picciola capella appresso la quale vi è una cappella con altare nuovo ancora spogliato e senz’Icona, e dirimpetto altra capella senz’altare. [...]

Dietro l’altare maggiore vi è il choro ben ampio e proprio”.

³⁴ ASDC, Visite Pastorali, 472-487. *Visita Pastorale del Vescovo Mons. Pietro Gerolamo Caravadossi. Atti e decreti. G. I. L. M. O. P. Volume II. c. 9 v.:*

“Ad Campanile

Nella sagrestia vi è un uscio, per il quale si v’ nel campanile, e sopra di esso vi sono due campane, cioè una sarà di peso rubbi quaranta quattro circa, e l’altra di ventidue circa.”

³⁵ G. NICCOLINI, *A zozzo per il circondario di Casale Monferrato*, Firenze-Roma-Torino 1877, p. 443.

³⁶ C. ALETTO, *Chiese extraurbane della diocesi di Casale Monferrato. Repertorio storico-bibliografico degli edifici di culto* cit., pp. 102-103.

³⁷ S. RODA, *Iscrizioni latine di Vercelli*, Torino 1985, pp. 112-113.

³⁸ Sulle diverse soluzioni adottate nei cantieri ricostruibili dalle tracce lasciate dalle buche pontaiie si veda: A. BAUD, P. BERNARDI, A. HARTMANN-VIRNICH, E. HUSSON, CH. LE BARRIER, I. PARRON, N. REVEYRON, J. TARDIEU, *Montage, ancrage et structure*, in *L’échaufadage dans le chantier médiéval*, Lyon 2002, pp. 41-71.

All'esterno risultano visibili solo i tre livelli culminanti, scanditi in specchiature rettangolari decorate su ciascun fianco da cinque archetti pensili realizzati in laterizio. Il sistema d'illuminazione originario prevedeva bifore nei due livelli culminanti e nei due livelli più bassi monofore, le cui ghiera sono realizzate disponendo alcuni mattoni a raggiera. Sia all'esterno sia all'interno la muratura si presenta omogenea nell'apparecchiatura per tutto il suo svolgimento verticale, ad esclusione della base, la cui muratura è stata parzialmente incamiciata nei fianchi est e sud per rinforzare la struttura. Nell'ultimo piano è stato inserito un orologio, al di sopra della fascia degli archetti pensili nel XIII secolo è stata realizzata una cornice decorata da triangoli in laterizio. La cella campanaria è evidentemente più recente, come mostrano anche le buche puntaie di maggiori dimensioni aperte nel quarto piano per realizzarla. L'esame dell'interno del fusto evidenzia l'assenza di rastremazioni delle murature perimetrali della canna per appoggiare pavimenti lignei; in tempi correlati probabilmente all'erezione della nuova cella campanaria sono stati alterati i sistemi di pavimentazione che pertanto non coincidono con la partitura esterna. Sono stati inoltre realizzati diversi accessi nei fianchi del campanile rendendolo quindi un nodo strutturale e funzionale per accedere ai diversi locali dei sottotetti della chiesa. Da uno di essi, appena al di sotto delle bifore del primo livello, si accede al sottotetto della sacrestia a nord del campanile, e la muratura del fianco nord del fusto è stata ritessuta apparecchiando ciottoli in malta abbondante sia all'interno quanto all'esterno, forse nel momento in cui si è distrutta l'antica chiesa coeva al campanile³⁹.

La scansione dei piani come l'apparecchiatura muraria avvicina il campanile del San Pietro di Gabiano a quello di Santa Maria delle tre valli a Moncestino datato, grazie ai confronti con il campanile di San Marino a Pavia⁴⁰ o a quello di Santa Maria Assunta di Ghevio nel Vergante⁴¹, allo scadere del secolo XI⁴². Risulta quindi suggestivo

³⁹ Secondo questa ipotesi, quindi, la chiesa coeva al campanile si trovava quindi a nord rispetto ad esso, probabilmente con il presbiterio orientato, a differenza dell'attuale fabbrica risalente alla fine del XVII secolo, in cui il presbiterio è volto verso nord.

⁴⁰ A. SEGAGNI MALACART, *La 'Torre Civica' di Pavia e le torri campanarie padane del secolo XI*, in "Arte Medievale", II serie, IV/2 1990, pp. 99-121, in part. p. 111.

⁴¹ S. CALDANO, *Torri campanarie nel Vergante tra XI e XII secolo*, in "Verbanus", XXVII 2006, pp. 129-166, in part. pp. 135-140.

⁴² L'articolazione delle aperture trova numerosi riscontri in campanili dell'area subalpina ed alpina: dal San Filiberto di Pella (M. DI GIOVANNI, *Gli edifici di culto dell'XI e XII secolo. La collina, il Cusio e il medio Verbano*, in *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII*, a cura di M. L. GAVAZZOLI TOMEA, Milano 1980, pp. 143-230, in part. p. 213), al Santo Stefano di Migleglia, Santa Maria Assunta di

riprendere le considerazioni del Ferraris⁴³ sul Codice Vaticano Latino 4322 in cui, al foglio 108 *recto*, il nome di Gabiano è inserito nell'elenco delle chiese plebane della diocesi di Vercelli fuori linea da una mano più tarda: il documento è stato datato tra la fine dell'XI secolo ed il principio del XII, tuttavia l'aggiunta è avvenuta, secondo ulteriori studi del Ferraris⁴⁴, in un tempo di poco successivo alla redazione dell'elenco "verso la fine del sec. XI o all'inizio del sec. XII"⁴⁵. La concomitanza tra la datazione del campanile e l'arco cronologico in cui si ipotizza essere stata eretta la sede plebana può forse permettere di ipotizzare che l'edificazione del campanile, oltre che probabilmente della chiesa, sia correlata al nuovo ruolo di cui la stessa è investita nella gestione del territorio circostante⁴⁶.

Chiggiogna, al San Nicolao di Giornico in Canton Ticino (M. C. MAGNI, *Le torri campanarie romaniche del Canton Ticino*, in "Commentarii", XVII 1966, pp. 266-281).

⁴³ G. FERRARIS, *La Romanità e i primordi del Cristianesimo nel Biellese* cit.

⁴⁴ ID., *La pieve di S. Maria di Biandrate* cit., pp. 36-38.

⁴⁵ *Ivi*, n. 207 p. 394.

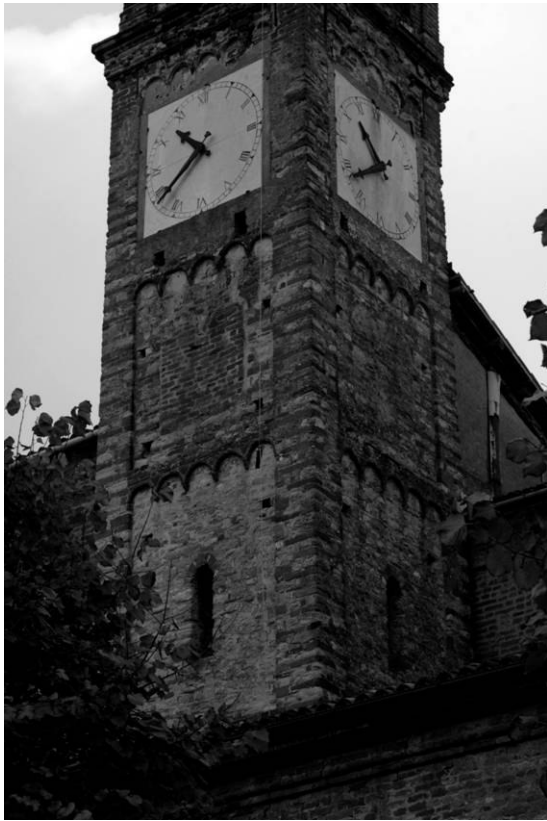
⁴⁶ Nel Vergante l'erezione della pieve di Baveno, citata per la prima volta nel 1132, ha probabilmente portato ad una estesa campagna costruttiva nel territorio circostante, testimoniata oggi da numerosi campanili la cui datazione oscilla tra il 1090 ed il 1120. Si veda S. CALDANO, *Torri campanarie nel Vergante tra XI e XII secolo* cit., in part., pp. 163-166; sulle istituzioni ecclesiastiche coeve: G. ANDENNA, *Riflessioni sull'ordinamento ecclesiale nell'alto Novarese tra tarda antichità e medioevo*, in "Verbanus", X 1989, pp. 275-294; ID., *Le istituzioni ecclesiastiche del Vergante tra medioevo ed età moderna*, in "Verbanus", XIII 1992, pp. 181-194; V. GRASSI, *Il Vergante: pieve, giurisdizione, territorio*, in "Antiquarium medionovarese", II 2007, pp. 77-102.



Gabiano, San Pietro, campanile (fianchi sud ed est) e navata della chiesa



Fianco est del campanile e (a destra) culmine dei fianchi nord ed est



Fianchi est e nord del II, III e IV livello del campanile



III livello del campanile, fianco nord (dai sottotetti della adiacente chiesa)

Moncestino, Santa Maria delle tre valli

La *Ecclesia sancte Marie de valle* appare come dipendente dalla pieve di Gabiano nell'estimo delle Chiese, Benefici e Monasteri della diocesi di Vercelli del 1299⁴⁷ come nel registro delle decime imposte dal pontefice Clemente VI nel 1348⁴⁸ ed in quello delle decime triennali 1354-1357⁴⁹, viene invece registrata senza titolo nell'elenco dei benefici ecclesiastici ed estimo dei contributi sinodali del 1440⁵⁰. La chiesa si trova tra le cascine Cignaretto e Seminenga, quest'ultima può forse individuare il toponimo Samarenga contenuto in un diploma di Ottone III⁵¹, tramite cui l'imperatore riconosce le proprietà di Manfredo, figlio di Aimone, nel "comitatu Vercellensi"

Le prime notazioni riguardanti la chiesa negli atti delle visite pastorali si hanno con l'attività del vescovo Marco Antonio Gonzaga (1589-1592)⁵². La funzione di *cura animarum* deve essere, per la posizione, certamente ridotta rispetto ai tempi antichi, infatti è unita alla chiesa di San Giovanni: il visitatore ordina di ristrutturare la bradella dell'altare che deve essere fornita di candelieri e croce d'ottone, e soprattutto ordina che si "celebri messa spesso", indicando che raramente vi si celebrava l'eucarestia. Dagli atti della visita del Miroglio⁵³ si ricava l'informazione che la chiesa esercitava in antico le funzioni parrocchiali, ma l'abbandono si mostra tanto nell'insufficienza degli arredi liturgici, tanto che "dovendovi celebrare il tutto si porta

⁴⁷ *Acta Reginae Montis Oropae* cit., p. 38.

⁴⁸ *Ivi*, p. 112.

⁴⁹ *Lombardia et Pedemontium. Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV* cit., p. 285.

⁵⁰ *Acta Reginae Montis Oropae* cit., p. 237; si veda anche R. ORSENIGO, *Vercelli sacra*, Como 1909, p. 408.

⁵¹ MGH, *Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae*, II, pars II, *Otonis III diplomata*, Munchen 1980, doc. 50 pp. 452-453.

⁵² ASDC, Visite Pastorali, 457-461, *Visita Pastorale del Vescovo Monsignor Marco Antonio Gonzaga (1589-1592)*, c. 40:

"Della chiesa parrocchiale di Santa Maria della Valle [...] alla quale la detta di S. Giovanni è unita [...] Provvedino che la bradella dell'altare si accomodi [...] l'altare di candelieri et croce d'ottone et se gli celebri messa spesso facendo anco accomodare la fenestrella per l'ampolle in forma."

⁵³ ASDC, Visite Pastorali, 460-473, *Visita Pastorale di Mons. Gerolamo Francesco Miroglio dal 1656 al 1658*, c. 219:

"Visitata [...] la vecchia parrocchiale sotto il titolo di Santa Maria de Vallibus si è trovato l'altare con pietra sacra a tavoletta un pallio [...] et un mantile et a parte vi è una pianeta negra ed una verde, due villi da calice, e dovendovi celebrare il tutto si porta dalla nuova parrocchiale. [...] la chiesa minaccia rovina in alcune parti, et attorno della chiesa vi è il cimiterio che è aperto, e qui si sepoliscono talvolta morti delle cascine attorno. [...] ordina che la comunità ripari alla ruina di detta parrocchiale vecchia, [...] et si serri il cimiterio d'intorno che gli animali non possano entrare."

dalla nuova parrocchiale” quanto nelle strutture: “la chiesa minaccia rovina in alcune parti”, attorno alla chiesa il visitatore riscontra un cimitero non chiuso, ancora utilizzato, ed ordina quindi alla popolazione di riparare l’antica chiesa e di chiudere il cimitero entro un muro. L’esistenza del campanile, indicato come “campanetto”, viene attestata nella visita di Ardizzone⁵⁴. Pietro Secondo Radicati⁵⁵ indica che la “ruina” della chiesa attestata dal Miroglio tre quarti di secolo prima s’è accentuata, ed estremamente compromessa risulta essere la parte settentrionale: la sola zona presbiteriale è voltata, e probabilmente si riferisce ad un’abside antica in quanto presenta ancora delle “immagini antiche”, il pavimento è in buone condizioni, e vi sono due finestre. Il visitatore, infine, segnala l’esistenza del campanile. Nella successiva visita, condotta dal vescovo Caravadossi⁵⁶, pare essersi attenuata

⁵⁴ ASDC, Visite Pastorali, 461-476, *Visita Pastorale del Vescovo Mons. Elio Ardizzone (1680-1699) dal 1680 al 1685*, c. 665v: “Questa parrocchiale [chiesa dell’Assunta] ha due campane cioè una grossa ed una piccola ed un altro campanetto vi è nella chiesa di S. Maria de Vallis.”

⁵⁵ ASDC, Visite Pastorali, 464-479, *Visita pastorale del Vescovo mons. Pietro Secondo Radicati. Atti e decreti. L. M. O. P. Volume II. cc. 294v-295.*

“Ad ecclesiam Sanctae Mariae delle tre Valli quae erat Parrochialis antiquior.

La porta e fabrica sono buone, benchè interiormente sia alquanto ruinato verso settentrione, il coperto è fatto in tavelle, essendoci solamente il volto sopra l’altare, qual è ornato tutto dipinto con immagini antiche, pavimento buono, due finestre con telari e impannata, vaso di pietra con colonna al muro. [...] Vi è il campanile, sopra cui stà una campana di rubbi sei circa corda buona.”

⁵⁶ ASDC, Visite Pastorali, 472-487. *Visita Pastorale del Vescovo Mons. Pietro Gerolamo Caravadossi. Atti e decreti. G. I. L. M. O. P. Volume II, cc. 348-348v:*

“Ad ecclesiam campestris Sanctae Mariae Virginis nuncupatae delle tre Valli Parochialem antiquam.

Essendo stata questa chiesa visitata [...] vi è descritta, come segue.

L’altare è ornato di quadro rappresentante l’Annunciazione di Maria Vergine con cornice di legno colorito. Resta ornato di croce d’ottone, quattro candellieri di legno naturale, ed altri quattro argentati, e coloriti, tre tavolette, tovaglia con due mantili, pietra sagra senza tavolato, contraltare di tela dipinta, e predella buona.

Nella festa dell’Annunciazione di Maria Vergine viene il Sig. Prevosto come titolare del beneficio parrocchiale a cantar messa, e nelle seconde Domeniche d’ogni mese celebra messa privata, oltre la quinta, quando corre, come pure in tutte le feste sopra la settimana per consuetudine; [...]

Dietro l’altare vi è un picciol credenzone di noce quasi nuovo in cui si custodiscono le sagra suppellettili [...].

Nel mezzo di questa chiesa vi è una sepoltura, nella quale si sepoliscono quelli delli cantoni di Samarenga, e Coggia.

A destra entrando vi è il vaso per l’acqua benedetta, ed a sinistra vi è il campanile, in cui vi è una campanella di peso rubbi due circa.

Dirimpetto all’altare vi è un confessionale di noce quasi nuovo [...].

Al fianco destro per di fuori entrando in chiesa vi è un Cimitero contiguo con sua steccata, ma senza croce [...].

La fabrica di questa chiesa è antica, ma però ancora buona, avendo le muraglie al di dentro imbianchite, ed è fatta in tavelle, essendoci solamente il volto sopra l’altare in figura ornata tutto dipinto con immagini antiche. Resta illuminata da due finestre con impannata, ed una sol porta verso la Cassina del Beneficio Prepositurale, alla quale resta incorporata, e non si sa il tempo preciso della sua fondazione, essendo la prima chiesa antica parrocchiale di questo luogo.”

l'emergenza per lo stato di conservazione della fabbrica: il visitatore, infatti, descrive minuziosamente gli arredi dell'altare, la frequenza delle celebrazioni nell'edificio, la presenza nel mezzo di questo di una sepoltura per gli abitanti dei luoghi più prossimi, il campanile con campana pesante circa due rubbi, sino alla segnalazione di "un confessionale di noce quasi nuovo". La fabbrica è "antica, ma però ancora buona", le murature, infatti, sono all'interno imbiancate, tutto l'edificio è coperto a capriate ad esclusione del catino absidale, "il volto sopra l'altare", che risulta essere quello antico, coevo al campanile per la presenza delle "immagini antiche".

Dopo la visita del Radicati, per circa tre quarti di secolo, non possediamo alcuna attestazione documentaria riguardante l'edificio, che, ricordiamo, era per la maggior parte antico, coevo quindi al campanile. A gli inizi del XIX secolo, la relazione del del prevosto di Moncestino Luigi Rolfo allegata agli atti della visita pastorale di Francesco Alciati⁵⁷ racconta le fasi di trasformazione della fabbrica antica: alla fine del XVIII secolo, infatti, le tre parrocchie del luogo si erano fuse in quella di Santa Caterina, avvenimento che aveva provocato per i predecessori del prevosto "croci e vessazioni"; per quanto riguarda Santa Maria, il prevosto nelle sue memorie riporta che al suo arrivo a Moncestino il cantiere era iniziato, "terminato era il coro", e gli abitanti lo sollecitavano a proseguire l'edificazione della nuova fabbrica. Viene comunque indicato che si continuava a celebrare l'eucarestia nella chiesa antica, che pertanto doveva essere di dimensioni inferiori rispetto alla nuova struttura e probabilmente, visto che era ancora in uso, si doveva trovare all'interno del cantiere che successivamente ingloberà anche il campanile.

La chiesa è stata segnalata solamente nel recente repertorio storico-bibliografico delle chiese extraurbane della diocesi di Casale Monferrato⁵⁸: l'autore ascrive

⁵⁷ ASDC, Visite Pastorali, 491-508, *Visita pastorale del Vescovo Monsignor Francesco Alciati (1817-1828). Risposte. M-Z. Volume II*, c. 30:

" Sulla fine del decimo settimo secolo, di tre parrocchie, che esistevano in Moncestino se ne formò una sola nel luogo già dedicato a S. Catterina vergine e martire e si è formata la parrocchia che racchiude le tre parrocchie cioè parrocchia dedicata a Maria Vergine, a S. Catterina vergine e martire compatrona e S. Giovanni Battista. D'allora in poi n'è sempre stata freddura li cantoni, e quei del luogo. Tutti i miei antecessori hanno avuto per ciò croci, e vessazioni. Io poi appena arrivato al possesso li particolari dei cantoni mi tormentavano per proseguire la chiesa nuova di S. Maria già cominciata, e terminato era il coro, ma si diceva ancor messa nell'esosa chiesa vecchia."

⁵⁸ C. ALETTO, *Chiese extraurbane della diocesi di Casale Monferrato. Repertorio storico-bibliografico degli edifici di culto* cit., pp. 144-145.

correttamente la chiesa, come anche i documenti sopra esaminati confermano, alla fine del XVIII secolo, e segnala che dell'antico edificio sussiste solo il campanile.

Il campanile si trova a nord della chiesa la cui ricostruzione era stata iniziata, come indicano gli atti delle visite pastorali, al termine del XVIII secolo: attualmente solo la parte culminante della struttura è visibile in quanto la base è inglobata in un casolare addossato alla parte terminale del fianco settentrionale della chiesa. Sono quindi visibili i due livelli terminali del fusto, scanditi a specchiature rettangolari decorate da archetti pensili, quattro nel fianco ovest e tre nei fianchi nord, sud ed ovest. La muratura è caratterizzata dall'uso di conci di dimensioni ridotte squadrati sommariamente o di ciottoli legati da spessi e diseguali letti di malta. Nelle specchiature degli ultimi due livelli sono ancora riconoscibili i profili delle bifore che originariamente dovevano aprirsi, tamponate in epoche successive, come ulteriore è l'aggiunta dell'attuale cella campanaria al culmine della canna. Sul fianco settentrionale le fabbriche più tarde svelano la parte culminante del terzultimo livello, caratterizzato dall'apertura nella parte superiore di una monofora che, per il rapporto strutturale con le murature adiacenti, appare essere originale.

L'interno della canna, di pianta quadrata di 173 centimetri per lato, rivela che la medesima muratura leggibile anche all'esterno si trova costante per tutto l'alzato del fusto, che originariamente era scandito in quattro livelli in cui si aprivano dal basso due ordini di monofore e due di bifore. La realizzazione di fabbriche più tarde all'esterno del campanile ha nascosto i primi due livelli dell'alzato non riconducibili a diversi piani di pavimentazione per la mancanza, all'interno, delle rastremazioni delle pareti perimetrali.

La tessitura muraria del campanile si discosta da quelle della Santa Fede a Cavagnolo Po, di San Lorenzo a Montiglio, del campanile del San Pietro a Murisengo, caratterizzate dall'uso di conci ben squadrati uniti da esili giunti: la peculiare apparecchiatura, quindi, potrebbe indicare una datazione allo scadere del secolo XI, confermata anche dall'articolazione dei piani e degli archetti, confrontabile con quella del campanile di San Marino a Pavia, del tardo XI secolo⁵⁹, oppure all'assetto del

⁵⁹ A. SEGAGNI MALACART, *La 'Torre Civica' di Pavia e le torri campanarie padane del secolo XI* cit., p. 111; G. PANAZZA, *Campanili romanici di Pavia*, in "Arte Lombarda", II 1956, pp. 18-27, in part. p. 25.

campanile di Santa Maria Assunta a Ghevio, nel Vergante, la cui datazione viene ascritta al 1090-1120⁶⁰, come quello del San Pietro di Gabiano.



Moncestino, Santa Maria delle tre valli, campanile, fianco ovest (a sinistra) e fianchi ovest e nord (a destra)

⁶⁰ S. CALDANO, *Torri campanarie nel Vergante tra XI e XII secolo* cit., pp. 135-140.



Fianchi est e nord del campanile (a sinistra) e articolazione interna delle bifore tamponate del IV livello (in basso)



Pozzengo, San Bononio

La *Ecclesia de palcengo*, senza che ne venga specificata la dedicazione, appare come dipendente dalla pieve di Gabiano nell'estimo delle Chiese, Benefici e Monasteri della diocesi di Vercelli del 1299⁶¹; nel successivo registro delle decime imposte dal pontefice Clemente VI nel 1348⁶² viene registrata come *Ecclesia sancte Marie de plocengo*; nel registro delle decime triennali 1354-1357⁶³ il toponimo muta in *pelocengo*, la chiesa appare nuovamente, ma senza intitolazione, nell'elenco dei benefici ecclesiastici ed estimo dei contributi sinodali del 1440⁶⁴.

Pochi indizi sull'organizzazione della fabbrica antica sono individuabili nei decreti della visita apostolica di Carlo Montiglio⁶⁵ (1584): il tetto ed il pavimento necessitavano di restauri, come il campanile che si trovava scoperto, ma la maggior parte dei decreti del prelado riguardano gli arredi liturgici. Dagli atti della visita pastorale di Francesco Miroglio⁶⁶ (1658) apprendiamo che l'altare era addossato "alla muraglia del choro", ma soprattutto è possibile immaginare il contesto paesaggistico

⁶¹ *Acta Reginae Montis Oropae* cit., p. 39.

⁶² *Ivi*, p. 113.

⁶³ *Lombardia et Pedemontium. Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV* cit., p. 286.

⁶⁴ *Acta Reginae Montis Oropae*, cit., p. 237.

⁶⁵ ASDC, Visite Pastorali, 456-459, *Decreti della Visita Apostolica di Monsignor Carlo Montiglio (1584)*, Vescovo di Viterbo. cc. 91-92:

"Nella chiesa di Pozzengo sotto il titolo di S.ta Maria.

Si provvedi fra il termine d'un mese d'un bel mondino d'entro fodrato d'ormesino, col suo paviglione et d'una pisside con la sua borsa per portar il S.mo Sacramento all'infermi [...]. Sono obbligati di provvedere l'altare maggiore in cui va collocato detto Mondino, delle cose necessarie et di far accomodar il tabernacolo ostensorio in forma [...]. Al sacro fonte si facci il serraglio d'intorno, al ciborio un padiglione et nel muro si depinghi l'immagine di Santo Giovanni che battezza Cristo [...].

Si facci la sacrestia dove era la capella del S.mo Sacramento [...].

Si procuri che la chiesa si consacri quanto prima et si restauri nel tetto, et pavimento, li muri s'imbianchino et si copri il campanile si come fu ordinato [...]."

⁶⁶ ASDC, Visite Pastorali, 460-473, *Visita Pastorale di Mons. Gerolamo Francesco Miroglio dal 1656 al 1658*. cc. 198-199:

"Altare di detta chiesa resta appoggiato alla muraglia del choro, et è ornato di tabernacolo piccolo [...]. Essendo stata abbrugiata nell'anno presente passato da soldati francesi che venendo all'assalto di questo recinto la cassina di questa cura Mons. Ill.mo ordina che si pongano in scritto le robbe dei particolari che erano in detta Cassina per causa delle quali robbe si accese con tanta ruina il fuoco et che alla rata delle robbe ivi riposte si risarcisca al danno della chiesa et si faccia ricoprire detta Cassina dalli medesimi particolari.

Che li arconi dei particolari più non si portino in questa chiesa [...] possendoli essi riporre nelle cassette fabricate in questo recinto, e si distruggano le baracche che sono d'intorno o attaccate a questa chiesa essendoci del luogo per fabricare nel medesimo recinto altre cassette che potranno servire in scambio delle baracche, le quali commanda siano disfatte [...] stando che minacciano pericolo alla chiesa in occasione di qualche incendio."

entro cui la fabbrica era inserita. Il visitatore, infatti, riporta che nel 1657 soldatesche francesi⁶⁷ avevano dato fuoco ad una “cassina” adiacente alla chiesa, e che l’incendio era stato devastante in quanto nella cascina erano conservati i beni degli abitanti del villaggio, “per causa delle quali robbe si accese con tanta ruina il fuoco”: dal contesto è possibile evincere che la chiesa era circondata da fabbriche, di cui viene ordinata la distruzione, “stando che minacciano pericolo alla chiesa in occasione di qualche incendio”. La chiesa viene riedificata agli inizi del XVIII secolo, come viene specificato negli atti della visita pastorale di Pietro Secondo Radicati del 1724⁶⁸: la nuova fabbrica suscita l’ammirazione del prelado, che ne descrive il “tetto sicuro”, l’intonacatura delle pareti interne, la “nova porta grande buona”; viene segnalato che a nord rispetto alla chiesa si trova il cimitero ed il campanile con due campane. La successiva visita del Caravadossi⁶⁹, posteriore di soli sette anni rispetto a quella del Radicati, fornisce ulteriori informazioni sulle ricostruzioni dell’antica parrocchiale: il prelado infatti attesta che la chiesa attuale è “stata edificata nel medesimo sito dell’antica parrocchiale sul principio dell’anno 1700”, e dedicata alla Vergine e a san Bononio dal Radicati nel Maggio 1725, ma soprattutto attesta che la vecchia parrocchiale era a sua volta stata consacrata, “come si ha per tradizione, da un vescovo di Vercelli addì 26 novembre 1515”. Pertanto la ricostruzione del principio

⁶⁷ Sulle fasi del conflitto tra Re di Spagna e Re di Francia antecedente il Trattato dei Pirenei e sulle devastazioni perpetrate nel Monferrato dalle soldatesche di entrambi gli schieramenti si veda: C. FERRARIS, *Storia del Monferrato*, Cairo Montenotte (SV) 2006, pp. 328-335.

⁶⁸ ASDC, *Visite Pastorali*, 465-480, *Visita pastorale del Vescovo mons. Pietro Secondo Radicati. Atti e decreti. P. Q. R. S. T. V. Z. Volume III.* c 81 v:

“Questa chiesa è stata reedificata di novo fatta in volta con tetto sicuro, tutta bianchita per dentro, pavimento unito, e nova porta grande buona verso mezzogiorno oltre alla portina verso il cimitero e casa parrocchiale, resta illuminata da cinque finestre [...] vi sono quattro altari oltre l’altar maggiore [...] dietro del quale vi è il choro con tre cassoni e due banche che servono di sedile, inginocchiatoio e tabella [...].

Il campanile è incorporato in questa medesima chiesa verso ponente con due campane e sue scale [...].

Il cimitero si trova a parte sinistra entrando in chiesa, ed è chiuso con steccato verso la casa del parroco, acciò le bestie non possono passare, non si è ancor piantata alcuna croce.”

⁶⁹ ASDC, *Visite Pastorali*, 473-488. *Visita Pastorale del Vescovo Mons. Pietro Gerolamo Caravadossi. Atti e decreti. P. Q. R. S. T. V. Z. Volume III.* c. 98:

“De Eadem ecclesia parochiali

La fabbrica di questa chiesa è fatta in volta, con muraglie e pavimento buoni, venendo illuminata da finestre con impannata, e vetriata, e due porte sicure, essendo stata edificata nel medesimo sito dell’antica parrocchiale sul principio dell’anno 1700, la quale fu consecrata, come si ha per tradizione, da un vescovo di Vercelli addì 26 novembre 1515, e la moderna dal fu monsignore Vescovo di Casale Pietro Secondo Radicati di Coconato addì Maggio 1725 sotto il titolo di Maria Vergine, e San Bononio Abate, essendo stato assegnato il giorno 20 gennaio per farne l’anniversaria commemorazione.”

del XVIII secolo probabilmente non sostituisce direttamente la fabbrica medievale, ma quella del principio del XVI secolo.

L'unico elemento superstite della fabbrica medievale è una lastra scolpita, pubblicata da Carlo Caramellino⁷⁰ che, stante la consunzione della superficie, non ne riesce a identificare la rappresentazione, forse una *traditio legis* oppure la Trinità; identifica nel fondo concavo da cui si stagliano le figure modelli desunti da avori più antichi, quali i clipei dell'orlo superiore della lipsanoteca di Brescia, oppure certe steli funerarie romane. Lo studioso inoltre individua nell'architrave del portale della facciata nord del transetto del San Michele di Pavia una simile figurazione in cui sono rappresentati tre clipei con figure di santi, così come nell'architrave dell'accesso sinistro alla cripta, ed ascrive quindi l'architrave di Pozzengo all'attività di un "ignoto scalpellino, oriundo di Lombardia", attivo al principio del XII secolo.

Dopo l'articolo di Caramellino sia la chiesa settecentesca che la ben più antica lastra scolpita non hanno ricevuto l'attenzione degli studi, ad esclusione di una breve segnalazione da parte di Carlo Aletto⁷¹.

La lastra, che appare decurtata sia alle estremità verticali che in quelle orizzontali, è larga 219 centimetri, alta 35 e spessa, per la parte che emerge dalla parete, 10 centimetri, presenta la superficie scolpita profondamente lacunosa ed erosa a causa dell'esposizione agli agenti atmosferici. Sono riconoscibili tre figure entro clipeo bisolcato, separate da due cerchi in cui un nastro si avvolge formando quattro cappi. Alcuni dettagli, nonostante la rovina perpetrata dagli agenti atmosferici, permettono di riconoscere alcune figure: quella al centro, in posizione strettamente frontale, tiene con la mano sinistra un libro, mentre la destra è alzata davanti al petto; la figura a sinistra è maggiormente consunta, è tuttavia possibile osservare che, nella sua posizione frontale, tiene un oggetto nella mano destra, che appoggia alla spalla. Poco è infine possibile individuare nella figura di destra, se non che si volge verso il clipeo centrale.

La lastra, come si è mostrato, è profondamente erosa, tuttavia nel personaggio centrale che tiene un libro con la mano sinistra ed alza la destra in segno di

⁷⁰ C. CARAMELLINO, *Sopravvivenze di scultura romanica nel Basso Monferrato*, in "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", XXXVIII-XLI 1984-87, pp. 59-66.

⁷¹ C. ALETTO, *Chiese extraurbane della diocesi di Casale Monferrato. Repertorio storico-bibliografico degli edifici di culto* cit., pp. 198-199.

benedizione può forse essere identificarsi il Cristo. La figura del clipeo di sinistra, quindi alla destra del Cristo, tiene con la mano destra un oggetto appoggiato alla spalla, che forse può essere interpretato come una chiave, individuando quindi la figura come san Pietro: in questo caso si potrebbe ipotizzare che nel clipeo di destra sia rappresentato san Paolo, tuttavia, se così possono essere interpretate delle immagini in cui poco resta ancora leggibile, la disposizione dei due apostoli risulterebbe ribaltata rispetto a quella indicata da Pier Damiani nel *De picturis principum apostolorum*⁷² in cui Paolo si dovrebbe trovare a destra di Cristo, ovvero a sinistra rispetto all'osservatore⁷³. Le figure laterali potrebbero tuttavia essere anche identificate con altri santi, difficilmente riconoscibili: l'unica certezza è che la lastra, per lo spessore e per la larghezza, restituibile in almeno 245 centimetri, sia stata l'architrave di un portale. Figurazioni simili si trovano nel San Michele di Pavia: nell'architrave del portale del transetto settentrionale alla figurazione del Cristo in un clipeo sostenuto da due angeli si affiancano i santi Nicola ed Ennodio ugualmente entro clipeo, nell'architrave del portale del fianco meridionale è la rappresentazione della *traditio legis* in cui i due apostoli sono disposti secondo le indicazioni di Pier Damiani. L'architrave dell'accesso meridionale della cripta presenta tre figure clipeate: al centro un'aquila nimbata ed ai lati due vescovi. Il labile rapporto con Pavia tuttavia non trova riscontri nei nastri intrecciati che separano i clipei: dibattuta è la cronologia di San Michele⁷⁴, che può comunque datarsi *ante* 1115⁷⁵, non è tuttavia

⁷² PETRUS DAMIANUS, *Opusculum XXXV. De picturis principum apostolorum*, in PL, CXLV, coll. 589B-596B. I modelli di riferimento sono le immagini commissionate da Costantino e Silvestro, a proposito si veda: H. L. KESSLER, *A Gregorian Reform Theory of Art?*, in *Roma e la Riforma gregoriana. Tradizioni e innovazioni artistiche*, Actes du colloque, Université de Lausanne, 10-11 décembre 2004, sous la direction de S. ROMANO et J. WINCKEL JULLIARD, Roma 2007, pp. 25-37, in part. pp. 26-27.

⁷³ S. RICCIONI, *Il mosaico absidale del S. Clemente a Roma. Exemplum della Chiesa riformata*, Spoleto 2006, p. 20.

⁷⁴ Non è possibile affrontare in questa sede, se non per sommi capi, il complesso dibattito critico sul San Michele, da sempre ritenuto uno degli edifici chiave del romanico "lombardo". Nei primi studi (G. CORDERO DI SAN QUINTINO, *Dell'italiana architettura durante la dominazione longobarda*, Brescia 1829, pp. 28-51; F. DE DARTEIN, *Étude sur l'architecture lombarde et sur les origines de l'architecture romane-byzantine*, Paris 1865-1882, pp. 218-263) l'edificio viene datato a dopo il mille da Cordero di San Quintino ed alla seconda metà del X secolo dal De Dartein, ma "avec la plus grande réserve". Il Cattaneo (R. CATTANEO, *L'architettura in Italia dal sec. VI al Mille. Ricerche storico-critiche*, Venezia 1889, p. 228) ascrive l'edificio ad un periodo posteriore al terremoto del 1117 sulla base di un serrato confronto con l'apparato plastico del Sant' Ambrogio di Milano e del riferimento alla data di consacrazione del San Pietro in Ciel d'Oro (1132), il Porter (A. K. PORTER, *Lombard Architecture* cit., III, pp. 199-215), invece, per le caratteristiche del cleristorio della fabbrica ritiene che questa sia stata edificata in un periodo compreso tra la realizzazione del Sant' Ambrogio (1060-1070)

possibile stabilire un contatto diretto tra le maestranze attive nella grande fabbrica pavese e la bottega a cui deve essere assegnata la lastra di Pozzengo. Nessun elemento, infatti, permette di stabilire un contatto diretto tra le officine, anche per il pessimo stato di conservazione dell'architrave, che potrebbe comunque essere datata al principio del XII secolo.



Pozzengo, San Bononio, fianco meridionale, lastra erratica (architrave?)

ed il San Savino a Piacenza (1107), ed i rapporti con gli altri edifici pavesi lo inducono ad ascriverlo al 1100 circa. Arslan (E. ARSLAN, *La scultura romanica*, in *Storia di Milano*, III, *Dagli albori del Comune all'incoronazione di Federico Barbarossa (1002-1152)*, Milano 1954, pp. 525-600, in part. pp. 561-564; ID., *Note sulla scultura romanica pavese*, in "Bollettino d'Arte", IV/2 1955, pp. 103-118, in part. pp. 105-107) per primo apre ad una cronologia diversificata, ascrivendo la cripta e la facciata, ad esclusione dei portali, al 1100, ed i capitelli della navata al 1120 per il parallelismo con le coeve opere niccolesche; il Peroni (A. PERONI, *San Michele di Pavia*, Milano 1967, pp. 121-122) nell'importante monografia sull'edificio analizza la stretta analogia che lega la basilica di San Michele a quella di San Giovanni in Borgo, edifici che mostrano, "negli inoltrati decenni della prima metà del secolo XII, l'apogeo dell'arte romanica a Pavia": lo studioso ritorna in seguito sulle problematiche relative alla fabbrica (ID., *In margine alla scultura del San Michele di Pavia: il problema dei rapporti con Niccolò*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Roberto Salvini*, Firenze 1984, pp. 53-62; ID., *San Michele Maggiore*, in *Storia di Pavia*, III, *Dal libero comune alla fine del principato indipendente 1024-1535*, 3, *L'arte dall'XI al XVI secolo*, Milano 1996, pp. 83-114, in part. pp. 83-100) proponendo una datazione attorno al 1125-1130, in sostanziale parallelismo con quella della Cattedrale di Piacenza. Wood (M. L. WOOD, *Early twelfth-century sculpture in Pavia* (John Hopkins Univ. Ph. D., 1978), Ann Arbor 1990, pp. 100-145) ripropone una cronologia differenziata dell'edificio, sostenendo che parte dei capitelli della cripta e dell'abside debbano essere ascritti al "S. Pietro Workshop", una maestranza formata nel cantiere ambrosiano e responsabile, nell'ultimo decennio del secolo XI, delle decorazioni delle chiese pavese di San Pietro in Ciel d'Oro, Sant'Agata e Santa Maria del Popolo. La studiosa ascrive i restanti pezzi a una seconda bottega, denominata dei dragoni, formata a Pavia sui modelli della maestranza di San Pietro. La studiosa sostiene inoltre che il San Michele sia stato costruito in un'unica campagna, da est a ovest, e che i capitelli del primo gruppo siano ascrivibili al primo decennio del secolo XII. Dopo aver realizzato parte della decorazione scultorea della parte orientale dell'edificio, insieme al portale settentrionale del transetto, il "S. Pietro Workshop" avrebbe abbandonato Pavia e l'opera sarebbe quindi stata compiuta dalla maestranza dei dragoni, a cui la studiosa ascrive anche la realizzazione degli altri cantieri pavesi. Le proposte avanzate da Peroni sulla cronologia della fabbrica sono state recentemente confermate anche da Maria Teresa Mazzilli Savini (M. T. MAZZILLI SAVINI, *La scultura romanica pavese*, in *Storia di Pavia*, III, tomo 3 cit., pp. 229-353, in part. pp. 257-268).

⁷⁵ A. C. QUINTAVALLE, *Il medioevo delle Cattedrali. Chiesa e Impero: la lotta delle immagini (secoli XI e XII)*, Catalogo della mostra, Parma, Salone delle Scuderie in Pilotta, 9 aprile-15 luglio 2006, Parma 2006, pp. 184-196.



In alto: figura di sinistra (san Pietro?)

In basso: figura centrale (Cristo?)

Brusasco, San Pietro

Attestazioni documentarie

La *ecclesia de quadradola*, ovvero Quadratula, appare dipendente dalla *plebs de coconato* nel territorio della diocesi di Vercelli, nell'estimo delle Chiese, Benefici e Monasteri del 1299⁷⁶, nel registro delle decime imposte dal pontefice Clemente VI nel 1348⁷⁷ appare come *ecclesia sancti petri de bruxascho*, in quello delle decime triennali 1354-1357⁷⁸ è segnalata come dipendente dalla pieve di Corteono; nell'elenco dei benefici ecclesiastici ed estimo dei contributi sinodali del 1440⁷⁹ viene ricordata senza titolo e dipendente dalla pieve di Cornale.

Gli atti della visita apostolica del Montiglio⁸⁰ (1584) attestano che la struttura versa in cattive condizioni, infatti il prelado ordina di fare “il suolo, et soffitta et imbiancandovi i muri”: viene inoltre attestata l'esistenza, oltre alla “cappella maggior”, della “cappella di S.to Nicola”, che forse poteva trovare collocazione nell'abside minore settentrionale. La fabbrica è comunque abbandonata al suo destino, quasi un secolo dopo, nel 1658, Gerolamo Francesco Miroglio⁸¹ indica infatti che “è tutta spogliata, in alcuni luoghi piove, et vi è solamente l'icona”, pertanto ordina che venga realizzato un nuovo tetto, e che “si ripari dove minaccia ruina”. I lavori

⁷⁶ *Acta Reginae Montis Oropae* cit., p. 41.

⁷⁷ *Ivi*, p. 116.

⁷⁸ *Lombardia et Pedemontium. Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV* cit., p. 291.

⁷⁹ *Acta Reginae Montis Oropae* cit., p. 236.

⁸⁰ ASDC, Visite Pastorali, 456-459, *Decreti della Visita Apostolica di Monsignor Carlo Montiglio (1584), Vescovo di Viterbo*. c. 208 v:

“S'accomodi a spesa del populo, et del curato la chiesa di S.to Pietro parrocchiale vecchia facendovi il suolo, et soffitta et imbiancandovi i muri, et ornando la cappella maggior et a spesa delli scolari la cappella di S.to Nicola riducendo l'altar alla forma et provedendolo di quanto è necessario per celebrar la s.ta Messa nel termino d'un anno sotto pena de 15 scuti.

S'accomodi al meglio si potrà la chiesa di S.ta Maria reparandola dove minaccia ruina.

Si facciano li cancelli di legno nell'intrata delli cimiterij di Santo Pietro, et S.ta Maria, rizzandovi in essi una croce di pietra, o legno granda et ben ferma, nel termine di tre mesi sotto pena di venticinque scudi.”

⁸¹ ASDC, Visite Pastorali, 460-473, *Visita Pastorale di Mons. Gerolamo Francesco Miroglio dal 1656 al 1658*, cc. 209v-210:

“Visitata in d.o giorno da Mons. Ill.mo la chiesa di S. Maria fuor di Brusasco ove si sepeliscono li morti ma è tutta spogliata, minaccia ruina, et il cemeterio è aperto [...]

Parrocchiale vecchia di S. Pietro, ove si sepeliscono morti parimente è tutta spogliata, in alcuni luoghi piove, et vi è solamente l'icona, et in essa alcune volte si celebra messa portandosi li paramenti dalla nuova parrocchiale, le sepolture sono aperte [...], si faccia anco ricoprire la chiesa, et si ripari dove minaccia ruina.”

vengono svolti, infatti nel 1724 Pietro Secondo Radicati⁸² afferma che “la fabbrica è fatta all’antica col nuovo tetto”, il pavimento è probabilmente impostato su quote diverse, le murature sono antiche, pertanto “rozze”. Interessanti sono inoltre le segnalazioni degli accessi alla chiesa: c’è una “porta grande competente”, quella di accesso in facciata, all’interno dell’edificio è presente una “altra portina a destra con un’altra a sinistra che va al cimitero”, quindi si trova un’accesso dall’interno dell’edificio nel fianco meridionale nei pressi della facciata, mentre un secondo si apre a sinistra del primo, quindi lungo il medesimo fianco, verso l’abside. Il prelado inoltre ordina che “quanto prima si ripari con colonnato e muro l’imminente rovina dell’arco dalla parte del Vangelo”, sottomurando quindi l’arco nel fianco settentrionale verso il presbiterio, lasciandovi aperto solamente un uscio “come si trova dalla parte dell’epistola”, ovvero nel fianco sud; gli altri ordini riguardano la sistemazione delle pareti interne dello stabile e la realizzazione di un soffitto d’assi sotto il tetto. Pochi anni dopo, nel 1732, anche Pietro Gerolamo Caravadossi⁸³ visita

⁸² ASDC, Visite Pastorali, 463-478, *Visita pastorale del Vescovo mons. Pietro Secondo Radicati. Atti e decreti Città A-I. Volume I.* cc. 177v-178:

“Ad ecclesiam SS Apostolorum Petri, et Pauli que est alia parochialis antiqua

Titularium pariter huius loci

La fabbrica è fatta all’antica col nuovo tetto, pavimento in parte diseguale, muraglie rozze. Il volto dell’altare è ornato in mattoni. Vi è la campaniletta fuori del tetto, di rubbi 4 circa.

L’altare ha la sua Icona, o sia quadro grande buono sostenuto dal gradino superiore, et appoggiato al muro di dietro, croce d’ottone, [...] porta grande competente, altra portina a destra con un’altra a sinistra che va al cimitero in cui si seppelliscono gli abitanti in questa piana, qual resta cinto di muro” c. 185:

“Che quanto prima si ripari con colonnato e muro l’imminente rovina dell’arco dalla parte del Vangelo, si lascia solamente un uscio come si trova dalla parte dell’epistola e che si faccia la muraglia mancante nel cimitero e s’imbocchi il muro interiore della chiesa.

Si faccia almeno sotto al tetto la soffitta d’assi quando non si possa fare in tavole.

Si provedi d’un contraltare.

Si è commutato il voto ad una persona che voleva fare un volto ad una capella di questa chiesa ordinandosi che la spesa qual voleva farsi in questo volto si faccia a beneficio della fabbrica della chiesa parrocchiale nuova.”

⁸³ ASDC, Visite Pastorali, 471-486. *Visita Pastorale del Vescovo Mons. Pietro Gerolamo Caravadossi. Atti e decreti. Città A. B. C. F. Volume I.* cc. 312-312 v:

“Ad ecclesiam

SS. Petri, et Pauli Apostolorum

L’icona dell’Altare rappresenta le Sagre immagini di Maria Vergine col Bambino, de Santi Pietro, e Paolo Apostoli con cornice di noce all’interno [...].

Lateralmente al detto altare maggiore vi sono due altre capelle con uscio corrispondente nel cimitero, ma è lungo tempo, che alle medesime non si celebra, per essere in mal ordine.

Dietro il suddetto altare maggiore trovasi un picciol coro, nel quale vi è un bancone per custodire le sagre suppellettili [...]

Della parte del vangelo vi pende la corda d’una picciola campana di peso rubbi due circa sostenuta su picciola torre esistente fuori del tetto. [...]

la chiesa. Segnala che ai lati dell'altare sono "due altre capelle con uscio corrispondente nel cimitero" in cui però non si celebra "per essere in mal ordine"; la chiesa è definita "in forma antica", coperta da un semplice tetto ad esclusione dell'altare, coperto dal semicatino absidale. La struttura è oscura, l'illuminazione è insufficiente, inoltre "le muraglie, e pavimento sono umidi": il visitatore ordina che venga ripristinato il tetto della cappella "che resta a cornu epistolae", quindi verso sud⁸⁴, e che si ristrutturino le murature della chiesa e che si aprano nuove finestre.

Alla fine del XIX secolo la chiesa è oggetto di restauri che riguardano, come si evince da una segnalazione di Alfredo D'Andrade al Ministero dell'Istruzione⁸⁵, principalmente il tetto "in parte caduto" e quindi i culmini delle murature. Nella breve analisi del monumento il D'Andrade afferma che l'abside e la parte orientale dell'edificio risalgono al XII secolo, mentre il resto della navata e la facciata vengono ascritte alla fine del XIII secolo ed al principio del XIV.

Dibattito critico

Il Venturi, nella sua monumentale "Storia dell'Arte Italiana"⁸⁶ cita brevemente il San Pietro affrontando la tematica decorativa degli archetti, motivo che conosce un'ampia diffusione e che si declina con soluzioni diverse a seconda delle differenti cronologie: prima composti da più pezzi, quindi da uno solo, con soprarchi, a due piani, infine gli archetti s'intrecciano come, appunto, nel San Pietro di Brusasco, edificio certamente più antico rispetto al Sant'Andrea di Vercelli. La prima indagine sulle complesse

Dietro all'intorno di questa chiesa vi è il cimitero cinto di muraglia con due porte laterali alla medesima corrispondenti in strada pubblica non troppo sicure. [...]

Si dice che questa chiesa fosse anticamente la parrocchiale di questo luogo, atteso che il beneficio prepositurale è anche sotto l'invocazione di San Pietro Apostolo. [...]

La fabbrica di questa chiesa è fatta in forma antica con semplice tetto, a riserva sopra l'altare maggiore che è fatto in volta. Le muraglie, e pavimento sono umidi, ed è oscura al di dentro per non essere sufficientemente illuminata da finestre, essendoci però la porta, sicura. Il tempo della di lei fondazione non si sa per essere antichissima."

c. 318v:

"Si facci ricoprire il tetto della capella, che resta a cornu epistolae, e si faccino ristabilire, ed imbianchire le muraglie di detta chiesa, per essere molto oscura, e ingrandire le finestre all'altezza."

⁸⁴ Probabilmente viene indicata l'esistenza di una piccola cappella a sud rispetto alla navata, di cui è ancora possibile riconoscere le tracce dell'innesto delle travature del tetto ligneo nella porzione più prossima alla facciata del fianco meridionale.

⁸⁵ ACS, *Ministero della Pubblica Istruzione*, D. G. AA. BB. AA., II versamento II parte (1898-1907), busta 819 fasc. 11, 13 febbraio 1898.

⁸⁶ A. VENTURI, *L'Arte Romanica*, in *Storia dell'Arte Italiana*, III, Milano 1904, p. 18.

stratigrafie dell'edificio viene condotta da Arthur Kingsley Porter⁸⁷ che individua le tracce dell'abside settentrionale, abbattuta, e ritiene inoltre che la fabbrica sia stata allungata verso occidente. Individua differenti tipologie di muratura: la prima, realizzata in mattoni piccoli e irregolari, apparecchiati in corsi che si discostano dall'orizzontalità e legati da spessi letti di malta si trova nel fianco settentrionale dell'unica navata ancora esistente, la seconda è caratterizzata dall'alternanza di blocchi di pietra ben squadri e regolari corsi di laterizio, differente è infine la muratura della porzione occidentale della fabbrica e della facciata. Le tre differenti tipologie di murature, secondo lo studioso, indicano tre differenti cronologie: la prima individua nella parte inferiore della parete settentrionale la navata laterale di un edificio preesistente datato per le caratteristiche dell'apparecchiatura muraria e le decorazioni del capitello alla metà dell'XI secolo; la seconda viene ascritta dallo studioso al 1130 per la tipologia di murature, gallerie e capitelli utilizzati che riguarda la parte orientale dell'unica navata ancora esistente, allungata quindi verso il 1200 come mostra la sutura tra le differenti murature lungo il fianco meridionale.

L'apparecchiatura muraria del San Pietro come di altri edifici dell'area astigiana mostrerebbe, secondo il Toesca, nell'alternanza di filari di conci lapidei e corsi di mattoni, una ricerca decorativa e cromatica⁸⁸. Gli esiti della ricerca del Porter vengono accettati in un primo tempo da Carlo Caramellino⁸⁹ che in seguito⁹⁰ ritorna sui numerosi problemi dell'antica struttura: lo studioso ripercorre le testimonianze riguardanti l'edificio trasmesse dagli atti delle visite pastorali e sostiene che immediatamente a sud rispetto all'attuale potesse trovarsi un'ulteriore abside, del cui innesto tuttavia non restano tracce nelle murature per "i restauri ottocenteschi condotti su questo lato e le continue sepolture". Caramellino ipotizza che in origine la prima chiesa si articolasse in due navate caratterizzate da una planimetria trapezoidale, ritenuta dallo studioso caratteristica delle costruzioni di origine longobarda, e su tale tracciato sia stata ricostruita la fabbrica di cui una parte è ancora visibile. Esamina quindi i capitelli delle colonne che in origine dividevano le due navate,

⁸⁷ A. K. PORTER, *Lombard Architecture* cit., II, pp. 223-225.

⁸⁸ P. TOESCA, *Il Medioevo*, in *Storia dell'arte italiana*, II, Torino 1927 (ed. cons. Torino 1965), pp. 529-530.

⁸⁹ C. CARAMELLINO, *La chiesa di San Pietro Vecchio di Brusasco*, in "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", XXI 1967, pp. 104-107.

⁹⁰ R. BOLLA, C. CARAMELLINO, *Brusasco arte e storia*, Verolengo (TO) 1982, pp. 211-238.

confrontandoli, per le partiture decorative, con quelli del San Remigio di Pallanza, ascrivendoli, insieme alla parete settentrionale della navata meridionale, al IX-X secolo, cronologia a cui ascrive anche i frammenti di cornice inseriti alla base dell'arco absidale. Dei due vani il più antico risulterebbe essere quindi quello settentrionale, conservato nella parziale ricostruzione della fabbrica nel corso del XII secolo: lo studioso ascrive ad un'unica fase le due differenti tipologie di apparecchiatura muraria del fianco meridionale, a fasce bicrome ed in solo laterizio, che secondo le analisi del Porter indicavano due differenti cronologie, al 1130 ed al principio del XIII secolo per l'erezione della facciata.

Un'ulteriore analisi delle strutture viene condotta da Fernando Delmastro e da Alberto Scolari⁹¹, che ripercorrono le vicende dell'edificio attraverso le descrizioni offerte dalle visite pastorali. Sostengono che in origine la fabbrica si articolasse in due navi absidate, di cui attualmente sussistono solamente i pilastri ora nella parete meridionale che, per le caratteristiche plastiche dei capitelli, sono ascrivibili all'XI secolo. L'edificio biabsidato subì probabilmente un dissesto alla fine dell'XI secolo, che comportò il crollo della navata sud, ricostruita nel secolo successivo come indicherebbero i caratteri stilistici e la tecnica costruttiva. Delmastro e Scolari ritengono che nel 1724 la chiesa fosse ancora integra e che esistesse ancora una parte della navata nord, ridotta probabilmente a semplice cappella limitata in corrispondenza della prima campata in prossimità del presbiterio, in quanto durante la visita pastorale viene consigliato di sottomurare l'arco di divisione con la navata sud perché dissestato, lasciando una porta simile a quella esistente nel lato dell'epistola. Non sono evidenti segni di stipiti per cui gli studiosi ipotizzano che sia stato murato completamente; nel 1763 la chiesa risulta avere il tetto pericolante e gravi lesioni nelle murature. Le due differenti murature notate dal Porter non vengono ascritte, come aveva sostenuto lo studioso statunitense, a due differenti campagne tra XII e XIII secolo, ma la muratura della parte occidentale della navata, e quindi anche la facciata, vengono ritenute ricostruite in un periodo successivo al 1763. Alla fine del XIX secolo vengono eseguiti diversi lavori, tra cui la demolizione del soffitto della

⁹¹ F. DELMASTRO, A. SCOLARI, *Brusasco, chiesa di San Pietro*, in *Le chiese romaniche delle campagne astigiane. Un repertorio per la loro conoscenza, conservazione, tutela*, a cura di L. Pittarello, Asti 1984 (ed. cons. Torino 2002), pp. 216-221.

navata, con riprese della muratura, costruzione di nuove capriate lignee e rifacimento di gran parte del coronamento del fianco nord (in laterizio gli archetti ed in pietra la cornice) in cui rimangono due archetti intrecciati originali con traccia del bicromatismo che si riscontra nel fianco sud.

Descrizione archeologica

La chiesa di San Pietro, ad aula unica orientata, svolge fin dal XVI secolo la funzione di chiesa cimiteriale, due chilometri a sud rispetto all'abitato moderno di Brusasco. L'edificio è l'esito di numerose e complesse stratificazioni, come le differenti tecniche costruttive ed i diversi materiali ancora oggi mostrano. La muratura dell'abside è apparecchiata con alternanza di pietre, disposte in filari regolari ed omogenei, e mattoni; due semicolonne la spartiscono in tre specchiature, in ciascuna delle quali si apre una monofora con doppia modanatura a spigolo, al culmine si trova una galleria di archi su colonnine tripartita dalle semicolonne, che accoglie la ricaduta della falda del tetto. La testata della navata, decorata al culmine da una teoria di archetti intrecciati poggianti su peducci, presenta al centro un oculo ed è realizzata da due differenti tipi di muratura, entrambi in laterizio: il primo si trova a sinistra fino all'innesto degli archetti, comprende l'oculo e quindi discende verso destra, il secondo tipo comprende il timpano vero e proprio e la teoria degli archetti; il tipo di laterizio della parte inferiore si distingue da quello utilizzato nell'abside per la colorazione più chiara. Il fianco meridionale della chiesa, spartito da due semicolonne in tre campate, presenta differenti stratigrafie murarie. Il più evidente cambio di muratura si trova a 2,80 metri dalla facciata, a ridosso della semicolonna, attraversa la parete per tutta la sua elevazione, sancendo la divisione tra la muratura policroma ad est e quella intessuta di solo laterizio ad ovest; le murature non si distinguono solo per il mancato uso di conci lapidei in filari ordinati, eccezion fatta per l'unico filare di conci nel fianco sud, cambia anche il laterizio utilizzato, meno omogeneo nelle misure e nelle colorazioni, indizio di tempi di cottura diversificati, oltre che nell'apparecchiatura. La porzione ad oriente rispetto alla sutura, se ad un primo sguardo può sembrare omogenea, in realtà presenta due fasi: poco al di sopra della soglia dell'unica monofora, al di sopra del filare di conci, è chiaramente visibile un nuovo tipo di mattone, più chiaro e di dimensioni maggiori, con cui è stata realizzata anche

la monofora stessa. Questo tipo di mattone, differente da quello che si trova nella porzione occidentale del medesimo fianco, si riscontra anche nella parte inferiore della testata della navata. Il fianco è chiuso al culmine da una teoria omogenea di archetti pensili intrecciati; al culmine delle semicolonne si trovano due capitelli, quello ad est è semplicemente svasato, quello ad ovest presenta agli angoli due figure alate, forse draghi, al di sopra di una teoria di foglie piatte. Nella specchiatura orientale del fianco si trova una porta originale, a quanto mostrano i mattoni degli stipiti, con architrave lapideo e archivolto in laterizio.

La facciata è inquadrata da due lesene angolari ed è realizzata con il medesimo tipo di laterizio riscontrato nella porzione ovest del fianco meridionale senza evidenti segni di discontinuità⁹². Al centro si apre un portale: l'archivolto è realizzato alternando un concio, sagomato per seguire la curvatura dell'arco, a tre mattoni disposti a raggiera. L'alternanza policroma si riscontra anche nelle superiori fasce decorative a rombi. Nella parte superiore si trova una bifora, il cui arco di scarico è identico a quello del portale nella tecnica e nei materiali; il fregio ad archetti pensili intrecciati del culmine è regolare nelle parti basse ma in prossimità del culmine si schiaccia notevolmente. Il fianco settentrionale presenta una stratigrafia complessa: come nel fianco meridionale è evidente a circa 2,80 metri dalla facciata un netto cambio di muratura, ad ovest della quale il paramento è omogeneo ed è identico a quello della facciata e della porzione occidentale del fianco sud. Ad est della sutura si presentano diverse stratigrafie. Nella parte bassa sono visibili tre archi, sostenuti da colonne in laterizio, tamponati; il tipo di mattone utilizzato nella tamponatura non si trova in nessuna altra parte della fabbrica. Ad oriente si riscontra l'attaccatura e la porzione inferiore di un'abside, contestuale probabilmente agli archi. Appartiene alla stessa fase degli archi anche la porzione di parete che li sovrasta, nonostante la muratura presenti diverse anomalie quali l'inclinazione verso il basso di alcuni corsi di mattoni ad ovest della prima arcata, l'innesto di un arco nella stessa posizione⁹³ e forse una contestuale sistemazione della parete nella parte superiore, come mostra la regolarità dei corsi.

⁹² La parte inferiore verso nord è stata evidentemente ritessuta durante i restauri.

⁹³ Forse questa è l'unica traccia di un sistema di copertura della navatella meridionale che prevedeva volte a crociera pensili, con le imposte innestate tra un arco longitudinale e l'altro, come al San Leonardo di Chieri. Si veda: M. FRATI, *Gli ospedali medievali in Piemonte. Appunti per una fenomenologia delle strutture materiali*, in "De strata francigena", IX/1 2001, pp. 21-64, in part. fig. 23 p. 45.

Come nel fianco meridionale, anche in questa parte la porzione superiore della muratura, a circa tre metri da terra, è realizzata con mattoni di differente fattura e di diversa colorazione, lo stesso tipo di laterizio che si riscontra nella parte alta della porzione est del fianco sud.

La scansione delle tipologie di murature perimetrali si riscontra anche all'interno dell'edificio: alla porzione orientale, comprendente anche l'abside, e la parte bassa del fianco settentrionale, si contrappone la diversa tessitura della porzione occidentale dell'edificio, in cui scompare l'uso dei filari di conci. Nella parte orientale, inoltre, le porzioni superiori sono realizzate con un tipo di mattone di colorazione più chiara e di misure più consistenti, come evidenziato anche all'esterno.

La parte più antica del complesso, oltre ai resti dell'abside settentrionale, è individuabile nei tre archi ora tamponati e nelle colonne che li sostengono, parte di un complesso non restituibile planimetricamente in mancanza di prospezioni archeologiche. Prima ancora che venisse ricostruita la navata meridionale, abside compresa, questi archi avevano subito dei rifacimenti, come mostra la disomogeneità della muratura tra il primo ed il secondo arco da est e di quella al di sopra degli archi stessi. L'unico elemento per tentare di datare questa prima struttura è l'analisi comparativa dei capitelli che sovrastano le colonne, che mostrano una partitura decorativa estremamente simile ad un capitello della cripta di Santa Maria a Cavour, edificio fondato dal vescovo Landolfo di Torino⁹⁴, e pertanto la prima fase del San Pietro di Brusasco può essere datata intorno alla metà dell'XI secolo. Una parte di questa primitiva struttura, di cui non è purtroppo restituibile la scansione planimetrica né essere certi che originariamente si articolasse in due navate, viene rimaneggiata nel corso del XII secolo e la cappella settentrionale viene ricostruita⁹⁵. La scansione absidale del San Pietro, infatti, trova confronti in quella della pieve di Castellarquato, consacrata dal vescovo piacentino Aldo nel 1122⁹⁶, e l'apparecchiatura delle murature

⁹⁴ C. TOSCO, *Architettura e scultura landolfiana*, in *Il rifugio del vescovo. Testona e Moncalieri nella diocesi medievale di Torino*, a cura di G. CASIRAGHI, Torino 1997, pp. 161-205.

⁹⁵ L'abside meridionale, costruita ex-novo, si appoggia ai resti dell'abside settentrionale, come alla parete che divideva originariamente le navate, e la ingloba.

⁹⁶ A. K. PORTER, *Lombard Architecture* cit., II, pp. 261-269; si veda anche: A. C. QUINTAVALLE, *Romanico padano, civiltà d'Occidente*, Firenze 1969, pp. 85-98. In questo saggio lo studioso ascrive alla medesima cronologia della fabbrica anche la lunetta del portale settentrionale e le lastre scolpite all'interno, facenti parte di un imponente sistema di arredo liturgico, già datate dal De Francovich al 1175-1180 (G. DE FRANCOVICH, *Benedetto Antelami architetto e scultore e l'arte del suo tempo*,

nel settore orientale trova confronti nelle partiture non falsate dai restauri del Santo Sepolcro di Asti, ascritto al 1110-1130⁹⁷. L'antioriorità dei resti dell'abside settentrionale e della muratura mediana è provata dall'addossarsi dell'abside maggiore a queste strutture. Nel XII secolo certamente l'edificio è articolato in due navate, purtroppo senza alcuna prospezione archeologica non è possibile indicare se la ricostruzione della parte settentrionale della fabbrica ricalcasse l'originaria articolazione, ed inoltre non è possibile ipotizzare, data la carenza di attestazioni documentarie e di tardi indizi tratte dagli atti delle visite pastorali, se la scansione in due navate articolasse due distinti spazi liturgici, per il battesimo e per la celebrazione eucaristica, come attestano alcuni esempi di età carolingia⁹⁸.

Il diverso tipo di mattoni nella parte alta della fabbrica, a circa tre metri d'altezza, indica che l'edificazione della fabbrica ha subito un'interruzione probabilmente non troppo lunga; la prima campata occidentale invece è stata totalmente ricostruita, certamente non durante i lavori di restauro promossi dal D'Andrade, ma probabilmente nel tardo XII secolo, come può indicare la forma della bifora di facciata, simile a quella della Santa Maria di Isarna, datata da Carlo Tosco alla seconda metà del XII secolo⁹⁹. Tale intervento non ha comportato un mero allungamento della fabbrica verso occidente, come prova la presenza della semicolonna ad oriente della sutura e l'omogeneità dell'articolazione del basamento,

Milano-Firenze 1952, pp. 17-42); si veda inoltre sull'arredo A. C. QUINTAVALLE, *Il medioevo delle Cattedrali. Chiesa e Impero: la lotta delle immagini (secoli XI e XII)* cit., p. 56.

⁹⁷ C. TOSCO, *Le dinamiche architettoniche: dal Santo Sepolcro all'ospedale*, in *L'antico San Pietro in Asti*, a cura di R. BORDONE, A. CROSETTO e C. TOSCO, Torino 2000, pp. 127-149; Silvana Casartelli aveva proposto per il Santo Sepolcro una datazione tra il 1096 ed il 1103, in correlazione all'ambito storico della Prima Corciata. Si veda: S. CASARTELLI NOVELLI, *La chiesa del Santo Sepolcro in Asti*, in "Arte Lombarda", X 1965, pp. 29-36.

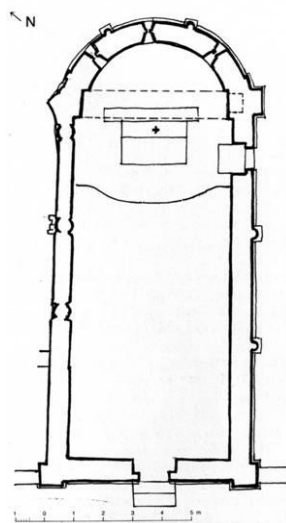
⁹⁸ A. G. GAROFANO, *Le chiese duali di età carolingia fra Istria e Italia settentrionale*, in "Hortus artium medievalium", VIII 2002, pp. 159-166; P. DEMEGLIO, *Le indagini archeologiche. Lo scavo*, in *La pieve di San Giovanni di Mediliano a Lu (Alessandria). Indagini archeologiche 1991-1998*, a cura di P. DEMEGLIO, Roma 2004, p. 23; si veda anche l'ampia casistica indagata da Paolo Piva (P. PIVA, *Le due chiese di San Lorenzo a Quingentole: "quadri" storici, tipologie architettoniche, contesti funzionali*, in *San Lorenzo di Quingentole (MN) Archeologia, storia, antropologia*, a cura di A. MANICARDI, Mantova 2001, pp. 115-144). In alcuni casi, diversi da quelli sopra considerati e dal San Pietro di Brusasco, la struttura a due absidi e a due navate è l'esito dell'ampliamento di una struttura ad aula unica, come riscontrato da Carlo Tosco nel San Maurizio di Roccaforte Mondovì (C. TOSCO, *San Maurizio a Roccaforte Mondovì e il problema delle chiese a due navate nell'architettura dell'età romanica*, "Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo", 107 1992, pp. 5-43).

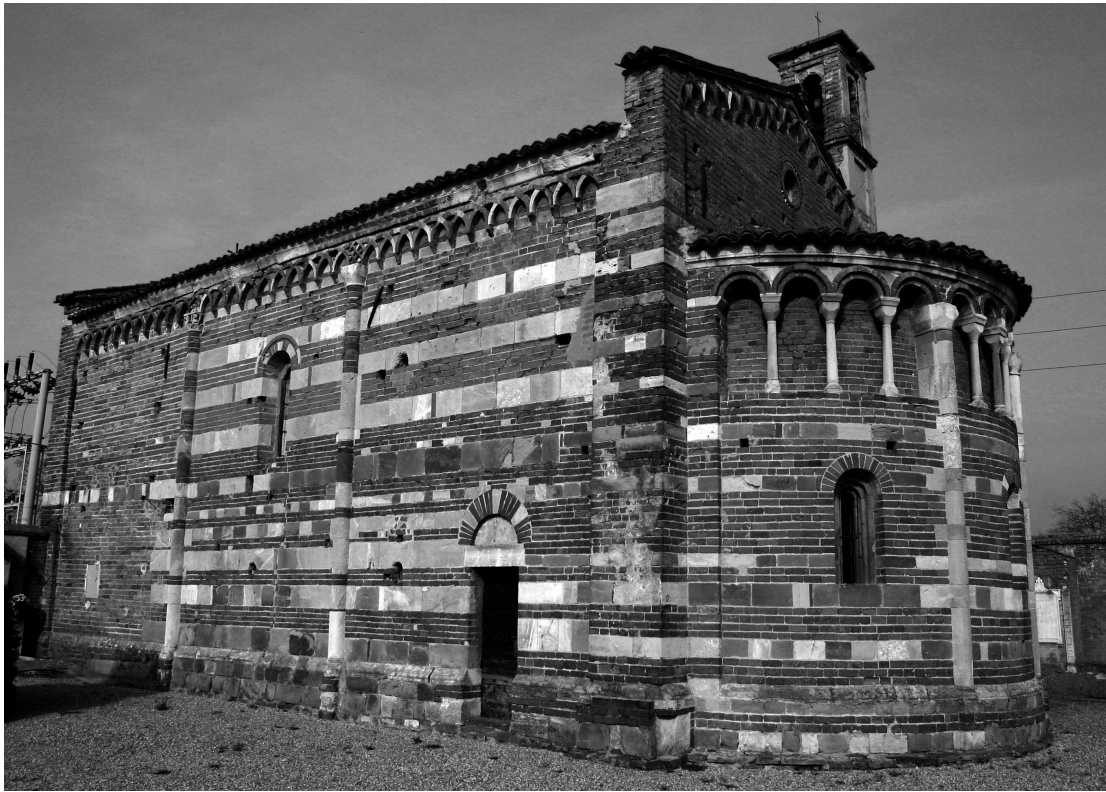
⁹⁹ C. TOSCO, *Architetture dei Templari in Piemonte*, in *I Templari in Piemonte. Dalla storia al mito*, Atti del Convegno, Torino, 20 ottobre 1994, Torino 1995, pp. 57-70.

non è tuttavia possibile stabilire se si sia trattato di una ricostruzione oppure di un tardivo completamento della fabbrica.



Brusasco, San Pietro, facciata e fianco meridionale; particolare della bifora (in basso, a sinistra); planimetria (da F. DELMASTRO, A. SCOLARI, *Brusasco, chiesa di San Pietro* cit., fig.4 p.217)





Sopra: abside e fianco meridionale

A sinistra: particolare del cambio di muratura del fianco meridionale

In basso: particolare della testata dell'aula



In alto: abside e fianco settentrionale

In basso: muratura del fianco settentrionale



A sinistra: particolare della faccia nord del capitello tra primo e secondo arco longitudinale



Fianco settentrionale: si notino le tre fasi di edificazione nella muratura di raccordo tra gli archi longitudinali (I), in quella della porzione orientale della fabbrica (II) e nella parte occidentale (III)



In alto: vista dell'interno verso il presbiterio
In basso: particolare dell'innesto dell'abside sulla parete più antica

San Quirico in valle Stura

La chiesa di San Quirico può essere identificata con la “Ecclesia de Odalengo” registrata come dipendente dalla pieve di *Castrum Turris* nell’estimo delle Chiese, Benefici e Monasteri della diocesi di Vercelli del 1299¹⁰⁰. L’identificazione può essere individuata con maggiore precisione in quanto nel registro delle decime imposte dal pontefice Clemente VI nel 1348¹⁰¹ viene menzionata la “Ecclesia sancti quiricij de Valle Sturia”, come nel registro delle decime triennali 1354-1357¹⁰²; nell’elenco dei benefici ecclesiastici ed estimo dei contributi sinodali del 1440¹⁰³ si nota che sono segnate sia la “Ecclesia S. Quiricij” che la “Capella de Odalendo de structo”, istituzioni che quindi non possono essere sovrapposte.

Gli atti delle visite pastorali condotte dai vescovi di Casale Monferrato forniscono poche informazioni, a differenza di altri casi, sulla fabbrica antica: Girolamo Ragazzoni¹⁰⁴, senza soffermarsi sulla descrizione dell’edificio, nel 1577 ordina di riparare il “sacro fonte” entro sei mesi e di “fare il volto et suolo alla chiesa et imbiancare le mura”; nella visita di Scipione Agnelli¹⁰⁵, svolta nel 1637, la “chiesa vecchia parrocchiale di S. Quirico nella valle di Stura” appare per inciso quando viene ordinato al parroco di Odalengo Grande di celebrarvi l’eucarestia una volta al mese, ma non viene visitata; nel 1732 il vescovo Radicati non solo non visita la chiesa, ma non ne segnala neppure l’esistenza, e dal XVIII secolo scompare ogni menzione dell’antico edificio, sino alla pubblicazione dell’opera del Niccolini¹⁰⁶, che nel 1877 segnala il precario stato di conservazione del campanile, da lui definito come torre, “senza che forse nessuno pensi a salvarla dall’inesorabile e totale rovina che le è imminente”. Lo scrittore è giustamente persuaso che il campanile dovesse

¹⁰⁰ *Acta Reginae Montis Oropae* cit., p. 39.

¹⁰¹ *Ivi*, p. 113.

¹⁰² *Lombardia et Pedemontium. Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV* cit., p. 287.

¹⁰³ *Acta Reginae Montis Oropae* cit., p. 237.

¹⁰⁴ ASDC, Visite Pastorali, 456-458, *Decreti della Visita Apostolica di Monsignor Girolamo Ragazzoni (1577), Vescovo di Novara* cc. 101-101v:

“Nella parrocchiale di S. Quirico di Odalengo

Il sacro fonte s’accomodi omni et serri alla forma fra sei mesi al più [...] fare il volto et suolo alla chiesa et imbiancare le mura.”

¹⁰⁵ ASDC, Visite Pastorali, 459-471, *Ordini e decreti vari del Vescovo Monsignor Scipione Agnelli (1624-1653) emanati nelle Visite Pastorali dall’anno 1626 all’anno 1637*. c. 84.

¹⁰⁶ G. NICCOLINI, *A zonzo per il circondario di Casale Monferrato* cit., pp. 421-422.

essere storicamente legato ad un abitato esistente nella valle del torrente Stura, un'insediamento che forse "scomparve sotto le alluvioni della Stura medesima", come indicherebbero ritrovamenti di monete nell'area. Tornielli¹⁰⁷ segnala nel 1957 recenti restauri di cui il manufatto è stato oggetto; recentemente Carlo Aletto¹⁰⁸ ha datato il campanile, ipotizzando che facesse parte dell'*Odalengum destructum* attestato dalle fonti, alla seconda metà del XII secolo, individuando nel basamento la parte originale.

Il campanile sorge isolato nel fondovalle. E' di pianta rettangolare, i lati orientale e occidentale misurano 3 metri, quelli meridionale e settentrionale 4,05 metri e si articola in quattro piani. La parte inferiore, corrispondente in altezza al primo livello, è realizzata in pietra, ma fino a circa 180 centimetri dalla quota del suolo la muratura è apparecchiata in conci non squadrate, legati da spessi letti di malta e disposti in filari di altezze non omogenee; al di sopra di questo livello invece i conci sono squadrate e di dimensioni maggiori ed apparecchiati con esili giunture, ad esclusione del fianco meridionale, in cui nella parte inferiore è presente un'apertura malamente tamponata, e nella parte sopra i 180 centimetri dalla quota del suolo i conci sono di piccole dimensioni e legati da abbondante malta. Il piano è marcato da una cornice ad archetti pensili: nei lati settentrionale e orientale questa è realizzata da archetti pensili monolitici, molti dei quali rovinati dall'esposizione agli agenti atmosferici e dalla mancanza di manutenzione; il lato occidentale presenta archetti pensili intrecciati, mentre in quello meridionale non sono stati previsti. Dalla cornice del primo livello il campanile è realizzato in mattoni, su ogni fianco si apre una monofora, il cui archivoltò è costituito da un unico concio profilato. Una cornice marcapiano segna il passaggio al piano superiore: al di sopra della cornice il fusto del campanile si rastrema, spariscono le lesene angolari che determinavano le specchiature; anche in questa parte su ogni fianco si apre una monofora, il cui archivoltò, a differenza di quelle del piano inferiore, è realizzato in laterizio. Un'ulteriore cornice marcapiano segna il passaggio al quarto livello, ovvero quello terminale: ciascuna specchiatura di tale livello è sottolineata dalla rientranza del muro nella parte centrale rispetto agli

¹⁰⁷ V. TORNIELLI, *Architetture di otto secoli del Monferrato* cit., p. 13.

¹⁰⁸ C. ALETTO, *Chiese extraurbane della diocesi di Casale Monferrato. Repertorio storico-bibliografico degli edifici di culto* cit., pp. 174-175.

angoli e su ogni fianco si apre una bifora le cui colonnine sono sovrastate da capitelli a stampella non decorati. La specchiatura è chiusa nella parte superiore da nove archetti pensili monolitici poggianti su peducci lapidei, sovrastati da una cornice decorata a *billets* che riceve la ricaduta della falda del tetto.

La rastremazione del fusto tra secondo e terzo livello potrebbe dar adito all'ipotesi che il campanile sia stato eretto in due tempi o perlomeno in due fasi, tuttavia la muratura si presenta omogenea, la sua tessitura non varia come simile è la realizzazione dei piedritti delle monofore del secondo e del terzo piano. Anche la scansione delle buche pontai, impostate su assi regolari ad esclusione di qualche piccola, trascurabile variazione, indicano che il campanile è stato elevato in un'unica campagna di lavori. Anche il campanile della chiesa dedicata ai santi Maria e Donato di Murano¹⁰⁹ presenta la rastremazione del fusto tra parte inferiore e superiore che probabilmente deriva, come nel campanile di San Quirico, dal modello costituito dalle torri tardoantiche a piani progressivamente rientranti, come mostrano le torri del San Lorenzo a Milano¹¹⁰. L'apparecchiatura muraria del campanile è differente da quella individuata nei campanili di Gabiano e di Moncestino, ascritti alla fine dell'XI secolo: il campanile di San Quirico può essere quindi datato allo scadere del primo quarto del XII secolo¹¹¹. Il diverso tipo di tessitura muraria, la mancanza degli archetti pensili e l'accesso al campanile sul fianco meridionale indicano inoltre che originariamente lungo tale fianco si doveva trovare la chiesa, di cui non resta alcuna traccia.

¹⁰⁹ R. POLACCO, *Note all'architettura e al mosaico absidale della chiesa dei Santi Maria e Donato*, in "Venezia arti", VII 1993, pp. 37-50.

¹¹⁰ A. SEGAGNI MALACART, *L'architettura della chiesa di San Colombano di Bobbio: le strutture medievali*, in *Gerberto d'Aurillac da Abate di Bobbio a Papa dell'Anno 1000*, Atti del Congresso internazionale, Bobbio, Auditorium di S. Chiara, 28-30 settembre 2000, editi da F. G. NUVOLONE, Bobbio 2001, pp. 661-680, in part. pp. 669-670. Sul San Lorenzo si veda la recente indagine di Roberto Cecchi, secondo cui la fabbrica avrebbe subito dei danni, in particolare nelle torri, per il terremoto del 1117 (R. CECCHI, *San Lorenzo Maggiore tra XI e XII secolo. Alcuni aspetti costruttivi*, in *Il millennio ambrosiano. La città del vescovo dai Carolingi al Barbarossa*, Milano 1988, pp. 176-194).

¹¹¹ La parte bassa del campanile, in corrispondenza del primo livello, la cui muratura è realizzata in conci squadri di grandi dimensioni, potrebbe forse risalire a tempi più antichi. Ma senza poter indagare l'interno del fusto, oggi inaccessibile, l'ipotesi non può trovare alcuna conferma.



San Quirico in valle Stura: fianchi nord ed ovest; fianco nord (a destra); particolare del fregio ad archetti intrecciati del fianco occidentale





San Quirico in valle Stura, fianco orientale



San Quirico in valle Stura, fianco meridionale

Murisengo, San Pietro

Nel 1027 Corrado II conferma alcuni territori pertinenti al monastero pavese di San Pietro in Ciel d'Oro, ed in posizione preminente, all'inizio dell'elenco, vengono menzionate "terras et cortes, que usque modo vassallorum dicebantur, Munesengo et villa atque castellum quod sancti Petri dicitur et abbatem nomine Norbertum, qui modo ei preest, ex omnibus investire dignaremur"¹¹². Come è possibile verificare dalla formula utilizzata nel diploma la proprietà del monastero pavese si estende su ville, terre e sul castello denominato San Pietro: non è purtroppo possibile stabilire se il castello porti questo nome in quanto proprietà di San Pietro in Ciel d'Oro oppure se il nome derivi dalla chiesa edificata al suo interno o nel medesimo territorio.

La *Ecclesia sancti petri de munisengo* è ricordata come dipendente dalla *plebs de castro turre* della diocesi di Vercelli nell'estimo delle Chiese, Benefici e Monasteri del 1299¹¹³, nel registro delle decime imposte dal pontefice Clemente VI nel 1348¹¹⁴, appare invece come priorato, così come in quello delle decime triennali 1354-1357¹¹⁵, mentre viene nuovamente registrata come *ecclesia* nell'elenco dei benefici ecclesiastici ed estimo dei contributi sinodali del 1440¹¹⁶. Non è noto quando inizia la rovina di chiesa e campanile: nella prima visita apostolica della diocesi di Casale Monferrato Girolamo Ragazzoni¹¹⁷ ordina di costruire il "suolo alla chiesa et lo soffitto" che evidentemente mancavano; l'edificio deve in qualche modo essere

¹¹² MGH, *Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae*, IV, *Conradi II Diplomata*, München 1980, doc. 75 pp. 95-99. Il documento viene analizzato da Aldo Settia nello studio sull'originaria estensione del Monferrato, e significative sono le sue conclusioni su Murisengo: "Nei documenti genuini del secolo XI *Munisengo* non veniva posto in alcuna relazione con il Monferrato; nei documenti falsi, invece, databili probabilmente al secolo XIII, si indica senz'altro Murisengo come posto «in Monteferrato», chiaro indice dei progressi che la denominazione aveva fatto dall'XI al XIII secolo." A. A. SETTIA, «*Monferrato*». *Storia e geografia nella definizione di un territorio medievale*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", LXXIII 1975, pp. 493-545, in part. p. 518.

¹¹³ *Acta Reginae Montis Oropae* cit., p. 39.

¹¹⁴ *Ivi*, p. 116.

¹¹⁵ *Lombardia et Pedemontium. Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV* cit., p. 292.

¹¹⁶ *Acta Reginae Montis Oropae* cit., p. 237; si veda anche R. ORSENIGO, *Vercelli sacra* cit., p. 408.

¹¹⁷ ASDC, Visite Pastorali, 456-458, *Decreti della Visita apostolica di Mons. Girolamo Ragazzoni (1577)*, Vescovo di Novara, c. 120:

"Nella chiesa di S. Pietro del medesimo luogo [Murisengo]

Si procedi per l'Altar maggiore di una pietra sacrata alla misura, di 2 novi candelieri; et d'un pallio più decente et si faccia alla Chiesa una nova porta di legno et tutto ciò fra 3 mesi al più; tra un anno poi si faccia il suolo alla chiesa et lo soffitto."

agibile in quanto nella successiva visita apostolica Carlo Montiglio¹¹⁸ (1584) ordina di provvedere alla fornitura di candelieri e di tovaglie per l'altare, invitando il sacerdote a celebrarvi ogni anno nel giorno della consacrazione della chiesa e nella festa del santo patrono. Il visitatore ordina inoltre di dotare la chiesa di una porta che possa essere chiusa, in quanto la precedente è stata rubata, ma soprattutto menziona il campanile, "ch'in parte è stato destrutto a posta per ristorar la chiesa"; questo non ha tetto, che deve essere predisposto, e deve essere fornito di campane oppure convertito in sacrestia; il tetto ed il pavimento della chiesa, inoltre, necessitano ancora di manutenzione.

Dal visitatore Elio Ardizzone¹¹⁹ (1680-1685) viene indicato che la chiesa di San Pietro consiste in un beneficio semplice, il cui titolare si chiama Crova; non si celebra nella struttura in quanto l'altare è "spogliato et il pavimento tutto ruinato". Pietro Secondo Radicati¹²⁰ informa che chiesa e beni contigui sono stati eretti in beneficio

¹¹⁸ ASDC, Visite Pastorali, 456-459, *Decreti della Visita Apostolica di Monsignor Carlo Montiglio (1584), Vescovo di Viterbo*, cc. 172-173 v.

"Nella chiesa di S.to Pietro campestre di detto luogo

Il rev.do prete [...] celebri ogni anno il giorno della consecrazione della chiesa et celebri la messa nel dì della festa di S.to Pietro come è obbligato all'altar maggiore qual farà ridurre a debita misura, et lo provveda de candelieri di croce di carta della gloria con le cornici, di cusino, di tela sangalle di tavolato, et di pietra sacrata da inserire in esso di telare di bradella et di fenestra in forma per l'ampolle, et di serraglio et facci ristorar l'icona a cui farà anco una tela per coprirla. Il detto rettore facci far una porta di tavole ben forte con catenaccio, serratura, et chiave, acciò stia sempre serrata ne possi esser così facilmente aperta come s'è fatto per il passato da mali huomini che l'hanno rubata, et sopra d'essa di fuori facci dipinger l'immagine di S.to Pietro et il campanile ch'in parte, è stato destrutto a posta per ristorar la chiesa si copri et si provedi di qualche campana o almeno in esso si facci una sacristia in forma.

Facci inoltre chiuder il cimiterio et in mezzo d'esso drizzarvi una croce grande, et ristorar nella chiesa il tetto, il pavimento, et le mura imbianchandole et le sepulture le facci ridur a debita forma dalli patroni, altrimenti le faccia riempir di terra, et provveda d'un vaso per l'acqua benedetta et alle fenestre d'impannate di tela."

¹¹⁹ ASDC, Visite Pastorali, 461-476, *Visita Pastorale del Vescovo Mons. Elio Ardizzone (1680-1699) dal 1680 al 1685*, c. 170v:

"Si è visitata la chiesa di S. Pietro Beneficio semplice eretto in priorato che gode il sig. Crova nella qual chiesa non si celebra essendo l'altare spogliato et il pavimento tutto ruinato.

Si comanda che il sig. Crova faccia fede della bolla del suo priorato e che provveda delle paramente che fanno bisogno per il termine di tre mesi [...]"

¹²⁰ ASDC, Visite Pastorali, 464-479, *Visita pastorale del Vescovo mons. Pietro Secondo Radicati. Atti e decreti. L. M. O. P. Volume II*, cc. 586v-588.

"S. Pietro

Questa chiesa coi suoi beni situati intorno è beneficio della famiglia Crova concesso nell'anno 1560 [...] con obbligo di riedificare detta chiesa all'ora diroccata e provvederla di paramenti [...].

Visitata la chiesa di S. Pietro unitamente al sig. Crova che hanno quella aperta con la chiave [...]. Attorno vi sono mucchij di materiali proprij de compatroni, e sono della fabbrica vecchia; vi è in mezzo campanile o sia torre a sinistra distaccato dalla chiesa però scoperto, alto più di due trabucchi. [la chiesa] resta fatta in volta con fabbrica buona tutta bianchita per dentro con due chiavi di ferro

della famiglia Crova sin dal 1560, ed unitamente al beneficio era d'obbligo per la famiglia "riedificare detta chiesa all'ora diroccata": già nel 1560, quindi, la chiesa era ridotta ad un rudere. L'attenta descrizione del Radicati restituisce la fase terminale della vita dell'edificio altrimenti difficilmente ricostruibile: il visitatore si reca alla chiesa accompagnato dal titolare del beneficio, e nota i "mucchij di materiali" che "sono della fabbrica vecchia" ed appartengono alla famiglia Crova. Isolato resta il campanile "distaccato dalla chiesa però scoperto, alto più di due trabucchi": viene descritta quindi la chiesa nuova, "in volta con fabbrica buona tutta bianchita per dentro", che scopriremo essere la ricostruzione della fabbrica coeva al campanile. Dell'antica chiesa restano "le muraglie vecchie del choro, e fundamenta vecchij" che il Crova aveva tentato per due volte di riparare, prima di decidere, a causa delle pessime condizioni delle murature, di procedere alla ricostruzione *ex novo* dell'edificio.

Se Radicati poteva ancora riconoscere parti dell'antica chiesa, Caravadossi¹²¹ segnala la presenza di "un mucchio di cementi dell'antica chiesa", di cui sussiste ancora il campanile, non ancora coperto e staccato dal corpo della fabbrica moderna: tale struttura, però, ha vita breve. Dopo tre quarti di secolo, infatti, il San Pietro non viene più citato nei peraltro dettagliati atti della visita pastorale dell'Alciati¹²², svoltasi nel terzo decennio del XVIII secolo, pertanto a quella data anche la struttura più recente doveva essere stata distrutta.

Come molti altri edifici del territorio, il campanile del distrutto San Pietro non ha mai goduto dell'attenzione della critica: Niccolini¹²³ nel 1877 segnala l'abbandono dei

traversanti, e cornice intorno. Vi sono lateralmente i segni per far due cappelle che sono chiuse con muro di semplice materiale e calcina [...]. Vi sono ancora le muraglie vecchie del choro, e fundamenta vecchij della chiesa, ma il sig. Crova minacciando rovina l'hanno già per due volte riparata e non potendo poi sussistere il riparo l'hanno poi rifatta lasciando fuori il detto choro, che è tutto rovinato."

¹²¹ ASDC, Visite Pastorali, 472-487. *Visita Pastorale del Vescovo Mons. Pietro Gerolamo Caravadossi. Atti e decreti. G. I. L. M. O. P. Volume II*, cc. 637-637v:

"Ad ecclesiam campestrum Sancti Petri.

Resta ornato l'Altare d'icona colle immagini di Maria Vergine, e Santi Pietro, e Paolo, di Croce con quattro candellieri di legno, tre tavolette con cornice dorata, due mantili, pietra sacra, contraltare di pietra dipinta, e predella buona. [...]

La fabbrica di questa chiesa è in volta in forma bislunga illuminata da quattro finestre con ferrate, e porta sicura; e poco distante si vede un mucchio di cementi dell'antica chiesa con un campanile, o sia torre distaccato dalla chiesa in altezza di due trabucchi circa tutto scoperto."

¹²² ASDC, Visite Pastorali, 491-508, *Visita pastorale del Vescovo Monsignor Francesco Alciati (1817-1828). Risposte. M-Z. Volume II*. c. 98v.

¹²³ G. NICCOLINI, *A zonzo per il circondario di Casale Monferrato* cit., p. 397.

ruderi della chiesa “i cui fregi delicati, le cui esili e raggruppate colonne stanno cadendo a frantumi sull’erba del prato”, tuttavia non è possibile stabilire se si stia riferendo ai resti della fabbrica romanica oppure a quella più tarda. In tempi recenti Domenico Anselmo¹²⁴ ha ripercorso le vicende documentarie del complesso di San Pietro, dall’attestazione del 1027, all’assegnazione del beneficio al Crova del 1560, sino alle visite pastorali che segnano la progressiva distruzione dell’antico complesso, accelerata infine dall’annullamento del beneficio nel 1801, ma l’analisi, purtroppo, è carente nella contestualizzazione della fabbrica nel territorio. Il campanile è oggetto di una scheda storico-bibliografica in una recente pubblicazione sugli edifici religiosi della diocesi di Casale Monferrato¹²⁵.

Dall’antico complesso di San Pietro, appartenente al monastero pavese di San Pietro in Ciel d’Oro, resta oggi solo la parte inferiore del campanile, due chilometri a sud rispetto al moderno abitato di Murisengo. La pianta è rettangolare, i lati nord e sud misurano 545 centimetri, quelli est ed ovest 484 centimetri. Restano attualmente visibili due livelli e l’innesto del terzo: la muratura, ad esclusione del fianco meridionale, è realizzata in conci ben squadrate di grandi dimensioni apparecchiati in filari omogenei legati da sottili letti di malta; nel fianco sud, invece, pur rimanendo regolare l’apparecchiatura in filari, le misure dei conci sono estremamente ridotte. Il primo livello, non decorato, si innesta su di una zoccolatura modanata alta 30 centimetri, non presente nel fianco meridionale, in cui si apre una porta con archivoltato, che permette di accedere all’interno del campanile. Il secondo livello, ad esclusione del fianco meridionale, è spartito da una semicolonna in due differenti specchiature sovrastate da tre archetti pensili, ricavati ciascuno da un singolo concio. Alcuni degli archetti e dei peducci dei fianchi nord ed est presentano una decorazione plastica guastata dagli agenti atmosferici: sul fianco nord i due archetti centrali, ricavati da un unico concio, ospitano due quadrupedi affrontati; la semicolonna sottostante mostra al culmine un capitello con quattro fiere, forse leoni, che affrontando le zampe volgono il capo alle terga fondendosi, sullo spigolo superiore, con il capo dell’animale del lato adiacente. Gli archetti del fianco orientale,

¹²⁴ D. ANSELMO, *Storia di Murisengo dalle origini fino alla fine del Ducato di Mantova e Monferrato (1708) e del feudalesimo*, Vercelli 2006, pp. 57-62.

¹²⁵ C. ALETTO, *Chiese extraurbane della diocesi di Casale Monferrato. Repertorio storico-bibliografico degli edifici di culto* cit., p. 166.

maggiormente lacunosi, presentano protomi animali, come alcuni dei peducci. La cornice marcapiano segnava originariamente il passaggio al terzo livello, e solo sui fianchi nord ed est è ancora parzialmente visibile la semicolonna che doveva suddividere le due specchiature.

Per ricostruire l'originario rapporto strutturale tra chiesa e campanile è necessario tornare a considerare il fianco meridionale, che a differenza degli altri si presenta apparecchiato in conci di piccole dimensioni e non mostra alcuna partitura decorativa: vi si apre una porta, ed all'altezza della cornice marcapiano tra primo e secondo livello la muratura rientra di circa 30 centimetri. Potremmo escludere che la differente apparecchiatura della parete possa corrispondere ad una ritessitura muraria, infatti omogenea si mostra la scansione, su ciascuno dei quattro fianchi, meridionale compreso, delle buche puntaie che attraversano la muratura spessa, nella parte inferiore misurabile, 142 centimetri¹²⁶. Probabilmente il fianco meridionale presenta un'apparechiatura muraria differenziata in quanto era originariamente non visibile a causa della presenza della chiesa, e forse in questo senso si potrebbe spiegare la rientranza della parete, la rastremazione della canna del campanile nel solo fianco meridionale, all'altezza della cornice marcapiano ed anche la presenza della porta, realizzata contestualmente alla parete entro cui è inserita, che permetteva di accedere direttamente dalla chiesa al campanile.

L'analisi della muratura dell'interno del campanile conferma l'ipotesi che il fianco meridionale sia coevo al resto della struttura: le pareti dell'interno, infatti, al pari di quella del fianco meridionale, si presentano apparecchiate in conci di ridotte dimensioni squadrati sommariamente. All'interno, inoltre, la muratura si assottiglia tra il secondo e terzo livello delle buche puntaie, all'incirca in corrispondenza, all'esterno, della cornice marcapiano, indicando il livello di una semplice pavimentazione lignea¹²⁷.

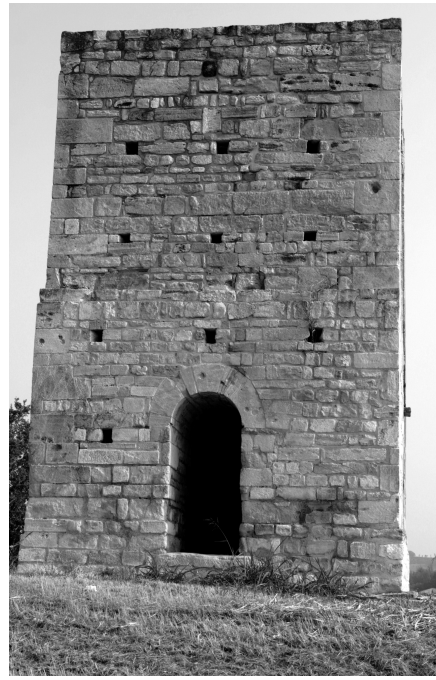
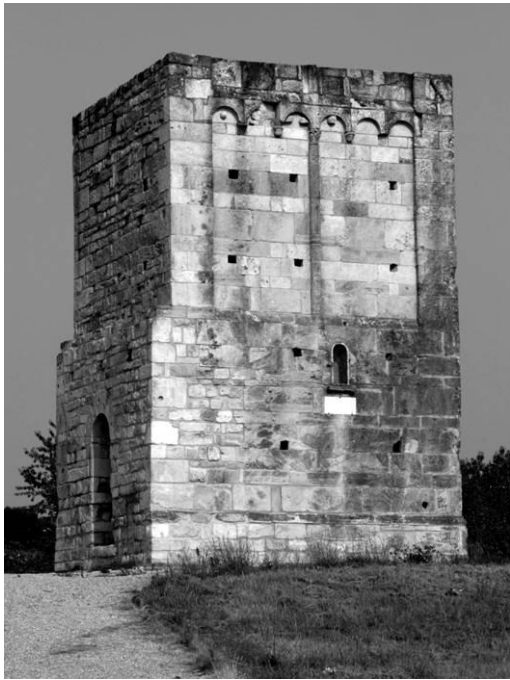
¹²⁶ La lettura delle buche puntaie può spesso indicare alcune delle soluzioni utilizzate dalle maestranze: nel caso in esame i ponteggi erano montati prima della messa in opera della muratura. Si veda: A. BAUD, P. BERNARDI, A. HARTMANN-VIRNICH, E. HUSSON, CH. LE BARRIER, I. PARRON, N. REVEYRON, J. TARDIEU, *Montage, ancrage et structure* cit., pp. 41-71.

¹²⁷ La progressiva rastremazione delle pareti interne dei campanili indica la presenza di solai lignei. Si veda: A. SEGAGNI MALACART, *La 'Torre Civica' di Pavia e le torri campanarie padane del secolo XI* cit., p. 112.

Come si è visto il San Pietro di Murisengo nell'estimo delle decime del 1299¹²⁸ è registrato come chiesa dipendente dalla *plebs de castro turre*, negli estimi successivi viene menzionato come priorato sino al 1440: tuttavia la documentazione è troppo vaga per poter stabilire se si trattasse di un ente monastico autonomo sin dal principio, come potrebbe del resto far pensare la presenza di un beneficio legato alla chiesa che viene assegnato al Crova, sebbene l'attestazione sia marcatamente tarda. L'unico resto dell'antica struttura, ovvero la base del campanile, non può essere correlato alla cronologia del documento di conferma dei beni del monastero di San Pietro in Ciel d'Oro promosso da Corrado II nel 1027. La scansione decorativa del campanile, nelle parti che ancora sussistono, si riscontra anche nei campanili del San Giuliano di Gozzano e del San Pietro di Momo nel novarese, datati dal Verzone rispettivamente al terzo quarto ed allo scadere del secolo XI¹²⁹, tuttavia le caratteristiche dell'apparecchiatura muraria del campanile di Murisengo, insieme alla decorazione plastica degli archetti, simile per molti versi a quella della torre campanaria dei Santi Vittore e Corona di Grazzano, possono permettere di datarlo tra il primo e secondo quarto del XII secolo.

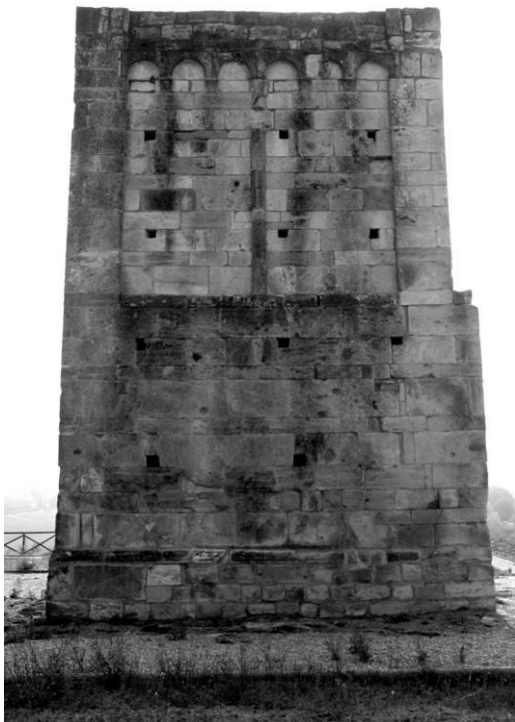
¹²⁸ *Acta Reginae Montis Oropae* cit., p. 39.

¹²⁹ P. VERZONE, *L'architettura romanica nel novarese*, Novara 1935, I, p. 48; II, p. 166 (San Pietro di Momo); *Ivi*, pp. 111-115 (San Giuliano di Gozzano).



Murisengo, San Pietro, fianco orientale e (a destra) fianco meridionale

In basso: fianco occidentale (a sinistra) e fianco settentrionale (a destra)





Particolare della decorazione del fregio ad archetti pensili del fianco settentrionale (in alto) e del fianco orientale (in basso)

Mombello, San Sebastiano

Nel fianco meridionale della chiesa di San Sebastiano, alle porte dell'abitato di Mombello, sono murati alcuni frammenti scolpiti su conci lapidei¹³⁰. Il primo, nella prima specchiatura occidentale, presenta un felino accucciato, probabilmente un leone, incorniciato da un listello piatto. Rivolto verso destra, la zampa anteriore sinistra sollevata come la coda, il leone tiene tra le fauci un elemento vegetale, probabilmente un fiore con un lungo gambo. Il pezzo è parzialmente lacunoso e presenta un'erosione superficiale diffusa, tuttavia è possibile ancora osservare le tracce del trapano utilizzato per definire la pupilla ed il foro auricolare e la qualità delle finiture, tanto nella criniera quanto negli artigli. Il secondo pezzo presenta un più accentuato grado di consunzione. Su di un concio oblungo sono rappresentati due angeli sostenenti in volo un clipeo contenente l'Agnello. Gli angeli indossano una lunga tunica che ricade mollemente sulle maniche, maggiormente leggibile nell'angelo alla destra dell'Agnello, meglio conservato; il piumaggio delle ali è diversificato, più morbido nella parte prossimale e caratterizzato da lunghe penne remiganti nella parte distale, rese da piatte superfici solcate da linee parallele; le aureole presentano una decorazione geometrica incisa. Dell'Agnello entro clipeo resta poco, l'abrasione delle superfici ha ridotto la figura ad una larva. Rivolto verso sinistra, il capo voltato verso le terga, l'Agnello solleva una delle zampe anteriori per sostenere una croce astile, alta sopra il suo dorso.

All'esterno della chiesa è presente un ultimo pezzo, fortemente lacunoso nella parte sinistra, in cui è rappresentato, a quanto sembra indicare l'articolazione delle zampe, un felino rivolto verso sinistra. Anche in questo caso l'erosione delle superfici non permette di svolgere un'accurata lettura della tecnica scultorea, tuttavia è riconoscibile la buona qualità della lavorazione nelle parti meno soggette all'ingiuria del tempo, quali gli artigli delle zampe anteriori.

Un'ulteriore frammento è conservato all'interno dell'edificio, e presenta, per quanto è possibile leggere una superficie erosa su cui lo spessore della scultura si è

¹³⁰ Lungo il medesimo fianco sono inseriti anche diversi conci. Vista la lunga durata dell'uso nel territorio della "pietra da cantone", impropriamente chiamata tufo, non è possibile stabilire se tali conchi possano essere ascritti all'età romanica o a periodi ulteriori.

praticamente annullato, due girali vegetali. Nel primo a sinistra si trova un volatile, gli artigli stretti attorno al girale stesso, nel secondo invece potrebbe essere rappresentato un fiore dagli ampi petali.

A parte una breve segnalazione da parte di Niccolini¹³¹, utile per stabilire che le sculture, già rovinate, erano murate all'esterno della chiesa già nel 1877, un nuovo e più recente studio si deve a Carlo Caramellino¹³² che ascrive i due rilievi con felini al XII secolo segnalandone “il motivo di ispirazione pavese” realizzato però dalle maestranze attive alla Santa Fede di Cavagnolo; lo studioso ipotizza inoltre che quello più rovinato con l'animale volto verso sinistra avrebbe potuto fare parte di un coronamento ad archetti pensili. Caramellino legge nell'architrave murata all'interno dell'edificio analogie con l'architrave di Santa Fede a Cavagnolo, mentre reputa che l'altra architrave, quella con l'Agnello, debba riferirsi, per le figure snelle degli angeli e le grandi ali dalle lunghe penne remiganti, almeno alla metà del XIII secolo. Secondo Olimpio Musso¹³³ le due lastre con felini rappresenterebbero un drago leonino aptero ed un toro simbolo di Zeus Heliopolitano: l'ipotesi dello studioso tuttavia cade quando si considera che l'articolazione delle zampe anteriori dell'animale non è ascrivibile agli ungulati ma ai felini. Adriano Peroni¹³⁴ riconosce i rapporti che questi frammenti intrattengono con la scultura pavese, e Carlo Aletto¹³⁵ confronta il rilievo con l'*Agnus Dei* con l'architrave del portale meridionale del San Michele a Pavia.

Nell'estimo delle Chiese, Benefici e Monasteri della diocesi di Vercelli del 1299¹³⁶ e nel registro delle decime imposte dal pontefice Clemente VI nel 1348¹³⁷ a Mombello è segnalata la sola chiesa di San Pietro, dipendente dalla pieve di Meda, come nel

¹³¹ G. NICCOLINI, *A zozzo per il circondario di Casale Monferrato* cit., pp. 461-462.

¹³² C. CARAMELLINO, *Sopravvivenze di scultura romanica nel Basso Monferrato*, in “Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti”, XXXVIII-XLI 1984-87, pp. 59-66.

¹³³ O. MUSSO, *La Sfinge di Mesomede alla luce di un mosaico del Monferrato*, in “Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik”, 120 1998, pp. 35-38, in part. n. 15 p. 38.

¹³⁴ A. PERONI, *L'atrium voué de Saint-Evasio a Casale Monferrato*, in *Avant-nefs & espace d'accueil dans l'église entre le IVe et le XIIe siècle*, Actes du Colloque international du CNRS, Auxerre, 17-20 juin 1999, sous la direction de C. SAPIN, Paris 2002, pp. 378-385, in part. p. 381.

¹³⁵ C. ALETTO, *Chiese extraurbane della diocesi di Casale Monferrato. Repertorio storico-bibliografico degli edifici di culto* cit., pp. 129-130.

¹³⁶ *Acta Reginae Montis Oropae* cit., p. 37.

¹³⁷ *Ivi*, p. 113.

registro delle decime triennali 1354-1357¹³⁸ e nell'elenco dei benefici ecclesiastici ed estimo dei contributi sinodali del 1440¹³⁹.

A Mombello, dunque, è presente nel XII secolo solo la chiesa di San Pietro: quella di San Sebastiano, al cui esterno sono murati i frammenti scolpiti, viene visitata dal vescovo Miroglio nel 1658¹⁴⁰ e viene ricostruita alla metà del XVIII secolo¹⁴¹. La chiesa di San Pietro era ancora nel XVIII secolo “in forma antica in tre navi tutta in volta” secondo l'espressione utilizzata dal vescovo Radicati¹⁴² che la visita nel 1724, prima della totale ricostruzione del 1845¹⁴³.

Le sculture sono estremamente rovinate, ed è anche problematico ipotizzare da quale edificio potessero provenire, in quanto le visite pastorali non si soffermano né per il San Pietro di Mombello né per la vicina pieve di Meda sull'apparato scultoreo. Erano certamente *in loco* già nel 1877, quando Niccolini¹⁴⁴ le descrive. La provenienza di queste lastre tuttavia potrebbe doversi ricondurre ad un ambito non locale e potrebbero essere state collocate nella posizione attuale solo nel corso del XIX secolo. Il modello di riferimento di tutti questi pezzi, l'ambito culturale è certamente riconoscibile in quello pavese, basti confrontare il pezzo con due angeli e l'*Agnus Dei* con l'architrave dell'accesso meridionale della cripta al San Michele di Pavia, in cui si riscontra la medesima scena diversificata nell'impaginatura della rappresentazione, oppure con l'architrave del portale del braccio settentrionale del transetto della medesima chiesa, in cui al centro, nonostante l'erosione, è ancora possibile riconoscere il Cristo entro clipeo sorretto da due angeli. La profilatura dei panneggi accomuna strettamente il pezzo di Mombello all'architrave dell'accesso meridionale della cripta: identica è la resa degli arti parzialmente nascosti dalle tuniche

¹³⁸ *Lombardia et Pedemontium. Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV* cit., p. 286.

¹³⁹ *Acta Reginae Montis Oropae* cit., p. 236.

¹⁴⁰ ASDC, Visite Pastorali, 460-473, *Visita Pastorale di Mons. Gerolamo Francesco Miroglio dal 1656 al 1658*, c. 195:

“Visitata la chiesa di S. Sebastiano fuori del luogo, si è trovato l'altare con icona una statua della vergine due mantili, ed il pallio della parrocchiale.”

¹⁴¹ C. ALETTO, *Chiese extraurbane della diocesi di Casale Monferrato. Repertorio storico-bibliografico degli edifici di culto* cit., p. 129.

¹⁴² ASDC, Visite Pastorali, 464-479, *Visita pastorale del Vescovo mons. Pietro Secondo Radicati. Atti e decreti. L. M. O. P. Volume II*, c. 152v:

“La fabbrica di questa chiesa è fatta in forma antica in tre navate tutta in volta con choro competente [...]”

¹⁴³ C. ALETTO, *Chiese extraurbane della diocesi di Casale Monferrato. Repertorio storico-bibliografico degli edifici di culto* cit., p. 128.

¹⁴⁴ G. NICCOLINI, *A zonzo per il circondario di Casale Monferrato* cit., pp. 461-462.

dell'architrave del portale del braccio settentrionale del transetto, che purtroppo si presenta decisamente lacunoso. La resa dei corpi e dei volumi, estremamente simile, può essere ugualmente ascritta ad un comune modello tardoantico, e l'erosione subita dalle sculture sia a Mombello che a Pavia, con esiti assai più estesi e disastrosi, non permette di eseguire confronti più serrati sulle procedure tecniche utilizzate dallo scultore. La provenienza pavese dello scultore o della bottega forse attiva a Mombello è evidente anche nei due pezzi con felini, in cui il trattamento degli artigli chiama direttamente in causa il "Maestro dei Draghi"¹⁴⁵. Tuttavia il silenzio delle fonti sui pezzi che sono almeno dal 1877 murati sul fianco della chiesa di Mombello induce ad un'estrema cautela nell'ipotizzare che qualche elemento attivo nel cantiere pavese si sia spostato in quest'area del Piemonte meridionale per lavorare ad un corredo plastico che resta un *unicum*, allo stato dei ritrovamenti e delle indagini archeologiche, nel territorio analizzato nella presente ricerca; forse si potrebbe cautamente ipotizzare, essendo del resto poco analizzato il collezionismo tardo Ottocentesco nel territorio, che tali pezzi siano stati acquisiti da Pavia nel corso del XIX secolo.

Nel 1811 e nel 1815 vengono infatti distrutte le chiese pavesi di San Giovanni in Borgo e di Santa Maria alle Pertiche e solo nel 1894 viene costituito il Museo Civico di Storia Patria: sino a quella data numerosi cimeli vengono conservati in alcune abitazioni, ad esempio nella vila Luchinik di Villanterio oppure, a Pavia, nella "villa di Santo Spirito", nella "casa della Mostiola" o nel cortile del Collegio Borromeo¹⁴⁶. Resta inoltre enigmatica la cagione per cui i frammenti siano stati murati nell'unico fianco dell'edificio costeggiato dalla strada che nel XIX secolo univa, come anche nel tempo presente, Mombello al fondovalle, e probabilmente proprio il Niccolini, proprietario di diversi immobili a Mombello e proveniente da una delle famiglie più in vista del paese, potrebbe avere giocato un ruolo decisivo in tale operazione.

Se pare quindi plausibile una provenienza pavese delle sculture, se non della bottega, la datazione deve essere correlata, senza poter apportare ulteriori contributi, alla

¹⁴⁵ E. ARSLAN, *Note sulla scultura romanica pavese* cit., pp. 105-107

¹⁴⁶ D. VICINI, *Pavia Romanica: le raccolte dei Musei Civici*, in A. C. QUINTAVALLE, *Il medioevo delle Cattedrali. Chiesa e Impero: la lotta delle immagini (secoli XI e XII)* cit., pp. 391-397.

vexata quaestio della datazione del San Pietro in Ciel d'Oro, del San Michele e del San Giovanni in Borgo¹⁴⁷, recentemente riferita ai primi tre lustri del XII secolo¹⁴⁸.

¹⁴⁷ Senza voler ripercorrere la corposa bibliografia sull'argomento, basti ricordare come il San Michele venga datato tra 1100 e 1130: il Porter lo data al 1100 (A. K. PORTER, *Lombard Architecture* cit., III, pp. 199-215), Geza De Francovich al 1130 (G. DE FRANCOVICH, *La corrente comasca nella scultura romanica europea. II. La diffusione*, in "Rivista del Regio Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte", VI 1937, pp. 36-129), Arslan apre invece ad una cronologia diversificata tra 1100 e 1120 (E. ARSLAN, *La scultura romanica* cit., pp. 561-564; ID., *Note sulla scultura romanica pavese* cit., pp. 105-107) ripresa anche dalla Wood (M. L. WOOD, *Early twelfth-century sculpture in Pavia* cit., pp. 100-145). Gli scambi e contatti tra la fabbrica pavese e l'officina attiva alla cattedrale di Piacenza, iniziata nel 1122, inducono Adriano Peroni a datare il San Michele al 1125-1130 (A. PERONI, *In margine alla scultura del San Michele di Pavia: il problema dei rapporti con Niccolò* cit., pp. 53-62; ID., *San Michele Maggiore* cit., pp. 83-114, in part. pp. 83-100), che nella prima e importante monografia sul monumento era comunque dato "agli inoltrati decenni della prima metà del XII secolo" (ID., *San Michele di Pavia* cit., pp. 121-122).

¹⁴⁸ A. C. QUINTAVALLE, *Il medioevo delle Cattedrali. Chiesa e Impero: la lotta delle immagini (secoli XI e XII)* cit., pp. 184-196.



Mombello, San Sebastiano, fianco meridionale
In basso: lastra con felino





Lastra con felino nel fianco meridionale del San Sebastiano
In basso: lastra con *Agnus Dei*

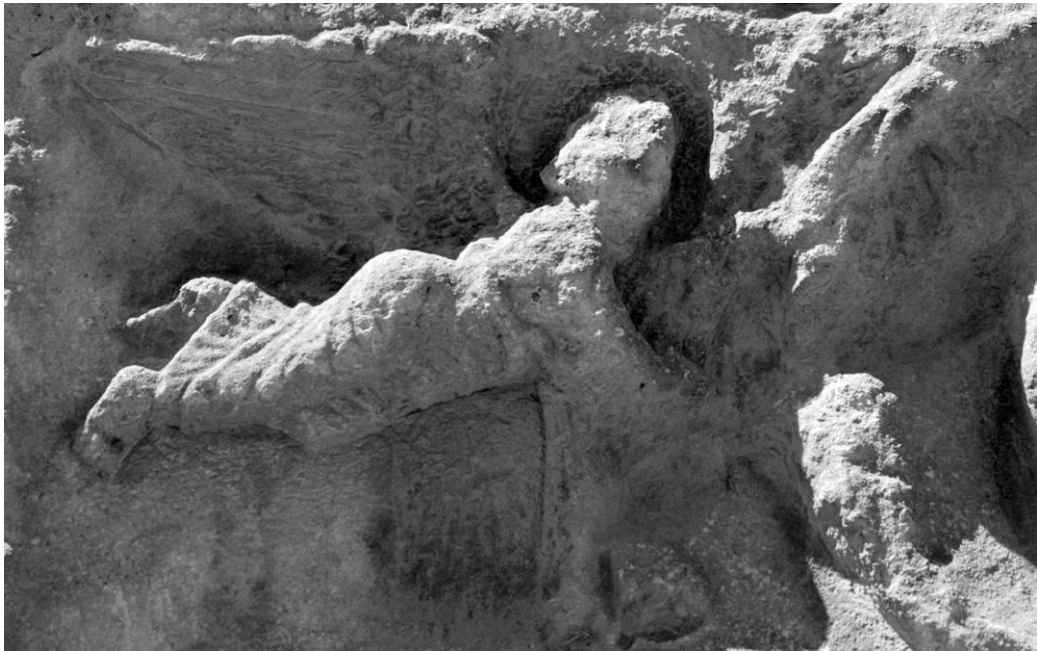


Nella pagina seguente:

in alto: Pavia, San Michele, architrave dell'accesso sud della cripta

al centro: Pavia, San Michele, particolare dell'architrave del portale del braccio nord del transetto

in basso: Mombello, San Sebastiano, particolare della lastra con l'*Agnus Dei*



Tonengo, San Michele

La *Ecclesia de trenengo*¹⁴⁹ appare come dipendente dalla pieve di Industria nell'estimo delle Chiese, Benefici e Monasteri della diocesi di Vercelli del 1299¹⁵⁰, con la dedicazione a san Michele nel registro delle decime imposte dal pontefice Clemente VI nel 1348¹⁵¹ e in quello delle decime triennali 1354-1357¹⁵².

La piccola chiesa non è tra gli edifici di Tonengo oggetto delle visite pastorali, ad esclusione di quella del vescovo Radicati. Dagli atti della visita¹⁵³, svolta nel 1724, apprendiamo che la struttura era in buone condizioni, infatti “è stata ristorata nelle muraglie”, non è quindi abbandonata, come indica anche la notazione della “porta sicura”. La cappella riceve illuminazione da due finestre, una sopra la porta in facciata ed un'altra su di un fianco; è coperta a tetto con un soffitto ligneo, “d'asso”, ad esclusione “dell'arco dell'altare”, ovvero del catino absidale; il visitatore sostiene inoltre che la chiesa fosse “altre volte Parrochia”.

L'unica analisi delle strutture della chiesa di San Michele si deve a Paola Salerno¹⁵⁴, che interpreta le differenze di esecuzione della muratura per individuare le fasi di edificazione e ristrutturazione dell'edificio. La studiosa individua infatti che la muratura dell'abside, realizzata in mattoni, come quella di brevi tratti adiacenti dei fianchi nord e sud, è sostanzialmente differente dalla muratura del resto della fabbrica. L'altro tipo di muratura è realizzato invece in grossi blocchi lapidei perfettamente squadrati, riconoscibile alla base dell'abside, mentre la parete sud è apparecchiata in

¹⁴⁹ L'identificazione della *Ecclesia de trenengo* con il San Michele di Tonengo è confermata anche da G. FERRARIS, *Le chiese “stazionali” delle rogazioni minori a Vercelli dal sec. X al sec. XIV* cit., n. 296 p. 203.

¹⁵⁰ *Acta Reginae Montis Oropae* cit., p. 40.

¹⁵¹ *Ivi*, p. 115.

¹⁵² *Lombardia et Pedemontium. Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV* cit., p. 290.

¹⁵³ ASDC, *Visite Pastorali, 465-480, Visita pastorale del Vescovo mons. Pietro Secondo Radicati. Atti e decreti. P. Q. R. S. T. V. Z. Volume III.* cc. 597v-598:

“Sancti Michaelis

Si vede che questa chiesa, altre volte Parrochia, è stata ristorata nelle muraglie, che sono pur'anco competenti. Si è trovata la porta sicura, con una finestra sopra nuda, et altra laterale con ferrata. Il pavimento è competente, et coperto è in nudo tetto, a riserva l'arco dell'altare, che è in volta tutta dipinta; e vedesi anche principiato il soffitto d'asso. Non vi è altro, che un quadro assai grande, e buono con l'immagine sopra di S. Michele appoggiato sopra la volta, e su i gradini dell'altare, su dei quali vi sono quattro candeglieri di legno vecchio [...]”

¹⁵⁴ P. SALERNO, *Tonengo, chiesa di San Michele*, in *Le chiese romaniche delle campagne astigiane. Un repertorio per la loro conoscenza, conservazione, tutela* cit., pp. 192-194.

conci lapidei più piccoli, non ben squadrati e legati da spessi letti di malta. Secondo la studiosa nella parete nord sono stati riutilizzati conci diversi. Pertanto la Salerno ascrive l'abside a due diverse fasi costruttive, ambedue medievali (XII e XIII secolo), e ritiene inoltre che la chiesa sia stata ricostruita in forme diverse dato l'anomalo rapporto tra l'esigua lunghezza e la larghezza dell'aula, accorciata con l'erezione della nuova facciata in posizione più arretrata tanto da addossarsi all'antico accesso sul fianco meridionale; ascrive infine al XVIII secolo l'edificazione della facciata e la sistemazione dell'interno, quindi le volte a botte, gli archi trasversi, e l'apertura delle finestre: gli esiti di tale ricerca vengono ripresi in un recente volume sulle chiese della diocesi di Casale Monferrato¹⁵⁵.

La chiesa, ad aula unica absidata, sorge isolata al culmine di un colle a due chilometri a sud-est rispetto all'abitato di Tonengo. La facciata è ricoperta da uno strato d'intonaco grigio, che rende impossibile la lettura delle stratigrafie murarie. Al culmine una duplice cornice modanata, di chiare forme rinascimentali, supporta il timpano in cui, all'interno di una nicchia, si conserva una statua di san Michele. Nella parete si aprono tre finestre, due di forma rettangolare ai lati del portale squadrato, ed una polilobata sopra l'archivolto. Il fianco settentrionale è costituito da pietre non squadrate legate da abbondanti letti di malta, oltre a pezzi di laterizio; lungo la medesima parete un contrafforte in laterizio, alto quanto l'aula, contiene la spinta dell'arco absidale.

L'abside è spartita da due lesene in tre specchiature, decorate al culmine da sette archetti pensili, ad esclusione della specchiatura settentrionale ove se ne contano sei, ma è necessario tenere conto della lacuna in cui probabilmente si trovava il settimo. In ciascuna specchiatura, inoltre, si apre una semplice monofora con singola modanatura di profilo rettangolare. La muratura dell'abside è singolarmente caratterizzata: la parte inferiore, che comprende la zoccolatura e 30 centimetri in altezza delle lesene e specchiature, è apparecchiata in conci di grandi dimensioni, ben squadrati e legati da esili letti di malta; la cortina muraria superiore è invece realizzata in laterizio, ad esclusione delle monofore i cui piedritti ed archi constano di conci lapidei profilati *ad hoc*. Sotto la falda del tetto si trova una cornice decorativa a denti

¹⁵⁵ C. ALETTO, *Chiese extraurbane della diocesi di Casale Monferrato. Repertorio storico-bibliografico degli edifici di culto* cit., p. 272.

di sega in laterizio, come in laterizio sono realizzati gli archetti pensili poggianti su peducci.

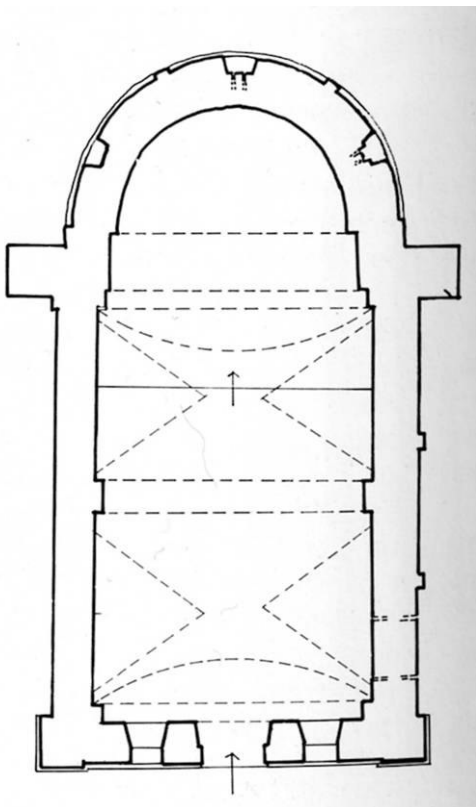
Come a nord, così anche a sud un contrafforte realizzato in laterizio d'altezza pari a quella dell'edificio sostiene la spinta dell'arco absidale, e subito ad ovest la muratura del fianco meridionale cambia radicalmente: dal laterizio, infatti, si passa a conci lapidei squadrati sommariamente e di dimensioni non uniformi, legati da spessi letti di malta. Il fianco è spartito da due lesene in tre specchiature: nelle due alle estremità si aprono due finestre rettangolari, ma restano visibili le tracce delle monofore che originariamente davano luce all'aula. Nella specchiatura orientale, in cui si apre la nuova finestra, è ancora leggibile l'archivolto di una monofora, realizzata in laterizio; nella specchiatura adiacente la monofora è stata tamponata e sono ancora riconoscibili i piedritti lapidei, in particolare quello di sinistra conserva un graffito a soggetto vegetale, ed una parte dell'arco realizzato in un solo concio.

Nella specchiatura verso il portale si trova un'accesso ora tamponato: gli stipiti sembrano aver subito delle manomissioni, mentre sono originali l'architrave, che presenta una decorazione a losanghe, e l'archivolto lapidei.

All'interno l'aula, coperta da due volte a botte, separate da un arco trasverso, unghiate in corrispondenza delle finestre, è spartita in due da una coppia di paraste poggianti su piedistalli di muratura che sostengono un arco trasverso. Le murature sono intonacate, pertanto non è possibile leggerne l'apparecchiatura. L'aula è separata dall'abside da una campatella coperta da volta a botte più bassa delle volte dell'aula, e alla più orientale delle quali è raccordata con un arcone impostato su paraste.

L'analisi delle murature condotta dalla Salerno è condivisibile, sono infatti chiaramente distinguibili, per le caratteristiche dell'apparecchiatura muraria, una prima fase che corrisponde al basamento absidale, una seconda riconoscibile nella parete meridionale quasi certamente contestuale all'abside, il rifacimento in laterizio dell'abside stessa e l'erezione dei due setti murari per contraffortare l'arco absidale, infine, in un periodo più tardo, la ritessitura del fianco settentrionale. Come nel caso della Madonna di Fossano, esaminato nel capitolo successivo, si tratta di interventi antichi di ripristino della primitiva fabbrica. Tutti questi interventi sono stati

certamente eseguiti prima del 1724, al tempo della visita del Radicati¹⁵⁶: il visitatore si rende conto che la chiesa “è stata ristorata nelle muraglie”, tuttavia dalla descrizione delle finestre della facciata e del “soffitto d’asso” possiamo ascrivere ad un periodo successivo la copertura a volte dell’aula e la probabile riedificazione della facciata, effettuata tuttavia in un luogo non troppo distante dall’originale, come mostrano le tre specchiature in cui è spartito il fianco meridionale, che presentano ampiezze simili.



Tonengo, San Michele, planimetria (da P. SALERNO, *Tonengo, chiesa di San Michele* cit., fig. 2 p. 192) e facciata (a destra)

¹⁵⁶ ASDC, *Visite Pastorali*, 465-480, *Visita pastorale del Vescovo mons. Pietro Secondo Radicati. Atti e decreti. P. Q. R. S. T. V. Z. Volume III.* cc. 597v-598.



Fianco settentrionale (in alto) e parte settentrionale dell'abside (in basso)



Abside (in alto) ed innesto nel fianco meridionale (in basso)



Fianco meridionale e facciata